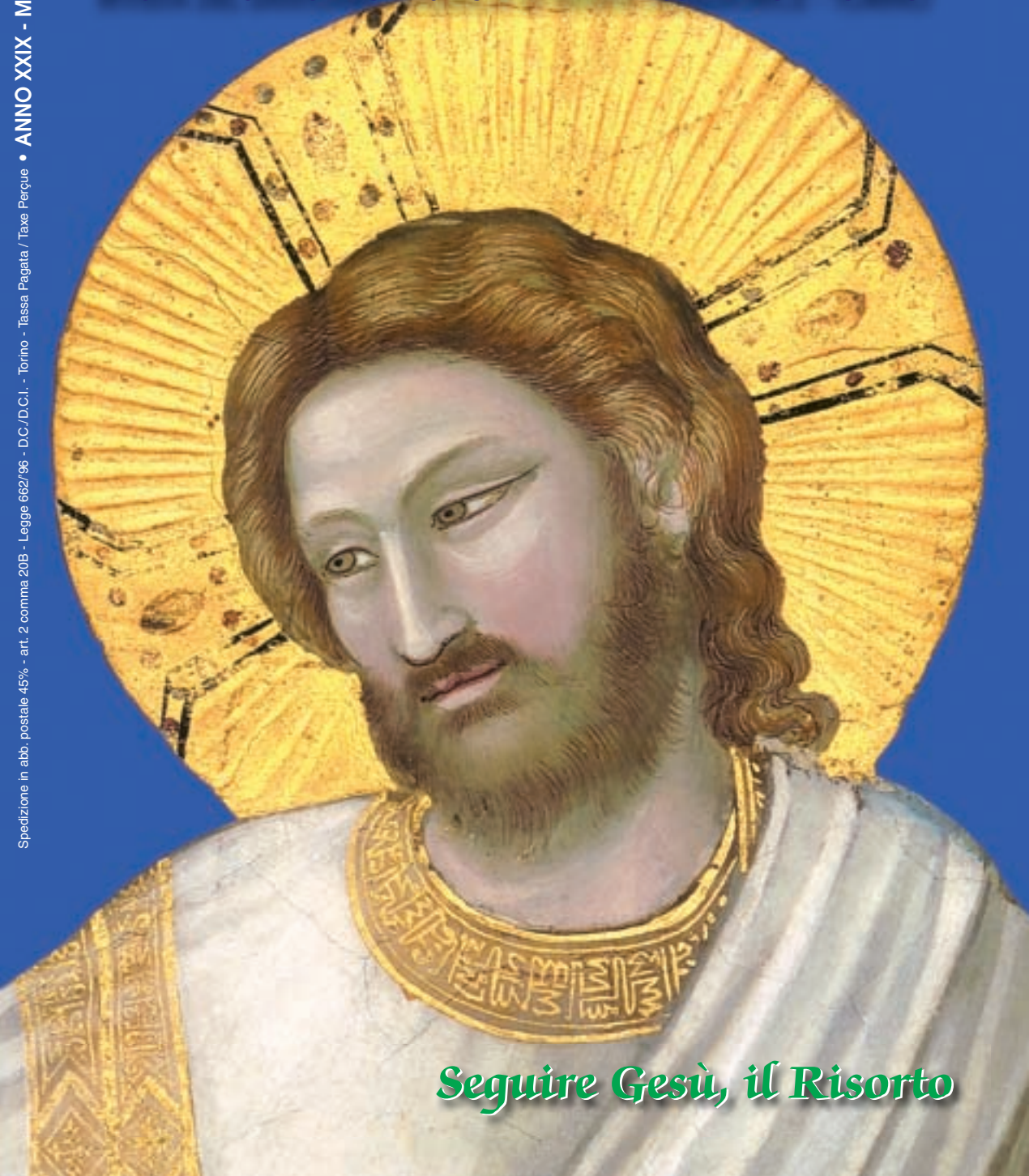


Spedizione in abb. postale 45% - art. 2 comma 20B - Legge 662/96 - D.C./D.C.I. - Torino - Tassa Pagata / Taxe Perçue • ANNO XXIX - MENSILE - N° 4 - APRILE 2008

# MARIA

AUSILIATRICE

RIVISTA DEL SANTUARIO BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO



*Seguire Gesù, il Risorto*



# Preghiera e ricon da Valdocco

Carissimi lettrici e lettori,

**N**on vi nascondo che incontrare di persona qualcuno di voi e sentire apprezzare questa nostra rivista ci fa sempre piacere. Non tutti forse sanno che il lavoro di redazione, la riflessione e tutte le attenzioni che coinvolgono i vari attori impegnano notevolmente, con la preoccupazione di centrare meglio l'obiettivo e cioè illuminare la mente e il cuore di molti, attraverso la maggiore conoscenza della grande opera di Valdocco, che ha come cuore della complessa casa, proprio il santuario di Maria Ausiliatrice. Don Bosco ci ha trasmesso un sentire, un vedere ed un fare con Maria che non può essere dimenticato perché parte della nostra storia e delle nostre origini, radicati nella mariologia. Nulla è stato pensato o fatto senza il suo aiuto e la sua materna e discreta presenza. Effettivamente questo nostro Santuario mariano non ha, come altri grandi Santuari, un retroterra variegato e intriso di apparizioni, ma la decisa volontà di essere parte di un grande cammino e sostegno nella fede, accompagnato da una lettura e da una evidente presenza dello Spirito nelle persone e nelle circostanze e che hanno permesso il crescere come famiglia e come Chiesa.

Questo impegno, oltre a stuzzicare in noi creatività e sostegno

leale e fedele tra i vari collaboratori, a mio avviso deve porci continuamente in revisione continua per fare di più e meglio, valutando tanti aspetti rilevanti che hanno bisogno necessariamente di essere ripensati e rivisti. Abbiamo quindi ritenuto opportuno concretizzare questa revisione, anche nell'ambito della rivista, ed impostare un'analisi meticolosa delle importanti variabili chiamate in gioco per of-

**tenario delle Exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice.**

Il primo evento è stato ritenuto un vero grande dono dello Spirito Santo ed una grande opportunità per i 233 confratelli rappresentanti dei circa 16.000 salesiani nel mondo. Hanno avuto un programma molto intenso ma, a dire di tutti, portano con sé nel loro cuore, una grande gioia e ricchezza spirituale attinta dai luoghi delle origini: Chiesa di

*Il Rettor Maggiore Don Pascual Chávez in un momento del pellegrinaggio a Valdocco nel Primo Oratorio di Don Bosco, tra i ragazzi e gli animatori. A lato, solenne celebrazione in Basilica il 24 febbraio scorso con tutti i capitolari.*



fruire formazione, aggiornamento e senso di appartenenza ad una famiglia, la grande famiglia salesiana.

**V'invito pertanto a guardare nell'ultima pagina** e a rispondere agli appelli richiesti per migliorare il servizio della nostra rivista.

Ma non posso rimarcare in questo ultimo periodo almeno due grandi eventi che hanno segnato la vita e fatto parlare molto di Valdocco e del suo Santuario: l'inizio del **Capitolo Generale XXVI** dei Salesiani e il Cen-

**Foto ricordo**





Momenti di festa e l'incontro con il Card. Poletto, arcivescovo di Torino durante il Centenario dell'Associazione Exallieve/i delle FMA.



San Francesco di Assisi memore del primo incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli; Valdocco e il Colle Don Bosco, con tutti i suoi molteplici ricordi,

ed infine la preghiera alla Consolata e l'omaggio a San Giuseppe Cafasso con la presenza del Card. Poletto, arcivescovo di Torino.

Altrettanto significativo è stato il **convegno delle exalunne/i delle FMA nel Centenario della loro Associazione** che ha avuto come artefice il beato Filippo Rinaldi, 3° successore di Don Bosco: visite guidate, momenti di preghiera e di festa hanno coinvolto le quasi 4000 presenze provenienti dai vari continenti. L'ultimo giorno si è concluso con la Santa Messa celebrata dal Card. Poletto nella Basilica di Maria Ausiliatrice e trasmessa da RAI 1.

Ora sta innanzi a noi un'altra importante iniziativa come la **serata di preghiera e testimo-**

**nianza su Giovanni Paolo II** a 28 anni dalla sua prima venuta a Torino (12 aprile 1980). Nel frattempo inizieranno i grandi preparativi per la festa dell'Ausiliatrice preceduti dal ricordo e dalla festa a San Domenico Savio e a madre Maria Domenica Mazzarello.

A conclusione v'invito a ricordare la conclusione del grande evento del Capitolo Generale XXVI dei salesiani che è stato ipotizzato per il 13 aprile prossimo. Maria Ausiliatrice guidi le menti e i cuori dei capitolari e ci renda tutti più appassionati del grande dono carismatico che ci è stato dato in dono.

A risentirci presto. Vi ricordo e vi affido tutti all'intercessione dell'Ausiliatrice.

**Don Sergio Pellini**

*Rettore*



Foto Mario Notario

*I genitori degli alunni della Scuola primaria «Santa Teresa» delle FMA di Chieri che si sono divertiti ad interpretare Don Bosco, Michele Rua, Madre Mazzarello, ecc. Qui sotto il gruppo scolastico al completo.*





La Chiesa esiste poiché è stata posta in essere dal luminoso trionfo di Cristo sulla morte.

«Questo è il giorno fatto dal Signore, ralleghiamoci ed esultiamo in esso»: questa frase del Salmo 117 (v. 24) sovente viene proclamata in questo Tempo, o per lo meno fa da sottofondo a tutte le celebrazioni pasquali poiché la Pasqua è il giorno che appartiene a Dio, il giorno che Lui non solo ha riservato a Sé, ma che ha plasmato nuovo introducendo nella storia umana tutta la sua potenza creatrice al fine di rendere, ciò che era irraggiungibile nell'orizzonte della speranza umana, l'evento fondante di una speranza che colloca l'uomo al di là della prospettiva effimera e terrena. Con la Risurrezione dai morti, Gesù inaugura il tempo ultimo della condizione umana ed immette nel nostro tempo mortale il seme della sua vittoria immortale.

Il giorno della Risurrezione, dunque, è il giorno di Dio. Il giorno che Dio ha realizzato per Sé in modo esclusivo ed unico. È il giorno di sua proprietà; è l'eccellenza della Sua novità assoluta, incondizionata ed illimitata.

Tuttavia, questo giorno che Dio ha riservato a Sé, poiché è suo, non è un giorno che Dio trattiene per Sé. Non lo sottrae alla trama umana, non lo defalca dal canovaccio delle nostre vicende, ma lo offre a noi come un'offerta della sua squisita bontà divina.

La Pasqua, e la Domenica, il suo riproporsi settimanale, non è tanto un giorno che noi consacriamo a Dio, è invece, un giorno che Dio consacra a noi. La Domenica è il giorno che Lui ha scelto per visitare il suo popolo e arricchirlo con i doni della sua Grazia. E poiché è Dio che ci visita in questo giorno, noi ci ralleghiamo ed esultiamo. Alla Domenica, prima ancora di considerare ciò che noi dobbiamo fare per il Signore, dobbiamo riflettere su quello che Lui fa per noi. Noi siamo i destinatari dei suoi doni e così, più che offrire, riceviamo. Riceviamo Lui, il suo trionfo sulla morte, la sua presenza inestinguibile, Lui il Vivente sempre presente, l'Amore che non tradisce.

Per questo, se la Domenica è anzitutto un dono, la prima disposizione che dobbiamo avere è quella dell'accoglienza gioiosa. Sì, dobbiamo rallegrarci ed esultare perché nella Domenica ci viene offerto l'infinito tempo divino. Questo dono fa esplodere in noi un'incontenibile danza di gioia per la festa della gloria divina che viene in mezzo a noi. Questo dono lo possiamo godere, ma non manipolare, cambiarne il senso o la finalità. Non tocca a noi stabilire a quali condizioni Dio deve distribuire i suoi doni. Questo giorno interrompe la

*catena feriale e dipinge con i colori dell'esultanza l'attesa umana.*

*La Domenica appartiene a Cristo e al suo Mistero. Cristo ha stabilito che il dono della Sua visita si debba ricevere insieme, come convocati ad un unico appello e non da isolati, frazionati, divisi. La Sua presenza si manifesta nell'Ecclesia, nella Chiesa, adunata dalla memoria della Sua Risurrezione. La Chiesa esiste poiché è stata chiamata, convocata, posta in essere dal luminoso trionfo di Cristo sulla morte. Senza Risurrezione non vi sarebbe la Chiesa e senza la Chiesa non vi sarebbe la speranza immortale. Così il giorno del Signore è il giorno della Chiesa, sacramento della presenza del Risorto.*

*L'Assemblea eucaristica è il cuore della Domenica. La Domenica è l'Eucaristia dell'Assemblea radunata nel nome del Signore risorto: fin dagli inizi è stato così. Luca, negli Atti degli Apostoli, racconta: «Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro...» (20,7). La celebrazione domenicale non è un semplice incontro di preghiera, è l'Eucaristia. La Chiesa l'ha ricevuta dagli Apostoli e la celebra riproponendola all'uomo d'oggi poiché in essa vi è la Vita che non muore. L'Eucaristia è ciò di cui la Chiesa vive e ciò in cui si esprime. Esiste la Domenica, giorno del Signore, solo quando noi ci raduniamo nel nome del Risorto.*

*Tramite l'Eucaristia domenicale noi, Chiesa, siamo in rapporto vivo con il Cristo Risorto, che santifica i nostri giorni terreni con il suo Corpo e il suo Sangue. Se questa è, dunque, la finalità della Domenica, la celebrazione eucaristica non può esser animata da indifferenza e anonimato, freddezza e disinteresse. Lo stare alla stessa mensa senza conoscersi e senza volersi bene è falsità. Il mangiare da soli è tristezza poiché si fa festa solo quando si è insieme nell'amore reciproco. La qualità delle nostre celebrazioni determina il loro futuro. Cristo ha garantito alla sua Chiesa la sua presenza, ma non ha assicurato che questa presenza continuerà nelle nostre chiese, nei nostri quartieri, nei nostri paesi. Questo dipende dalla qualità delle nostre comunità, dallo spirito fraterno che sapremo vivere, dalla nostra capacità di accogliere il dono del Risorto che ci offre il suo giorno senza tramonto.*

*La Domenica è il giorno del Signore, nel quale facciamo viva memoria della sua morte e Risurrezione.*

**Don Giuseppe Pelizza**





# Io sono la vite, voi

Gv 15,1-16,4

**V**i è forse un titolo più bello di questo che ci racconta la nostra vita intima con Gesù quando, come i tralci alla vite, siamo intimamente uniti a lui? La linfa che scorre nei tralci è la stessa che scorre nel tronco. Così è la vita di Gesù che viene donata a noi. È un'intimità impensabile ma reale. Ebbene è questo che avviene quando viviamo di Gesù e siamo totalmente uniti a Lui. Ecco il vivere cristiano che vogliamo meditare in questo capitolo. Che lo Spirito Santo ci guidi nell'intelligenza di questo vivere e che ci porti alla massima gioia. Il discorso di Gesù non è mai interrotto dagli ascoltatori, come se il silenzio invitasse l'ascoltatore ad interiorizzare quanto dice Ge-

sù. Quello che dice è importante perché riguarda la vita dei discepoli e dell'intera comunità. Il tutto, infatti, può essere suddiviso in due parti: la prima centrata sull'interno della comunità (15,1-17) la seconda sull'esterno.

La vite è il popolo d'Israele. È stata strappata dall'Egitto e trasportata in uno spazio nuovo dove ha potuto espandersi, Essa deve fare un frutto abbondante perché è la piantagione del Signore e manifestare la sua gloria. È per amore che Dio fa questo, come si legge in Isaia 5,16: "Voglio cantare per il mio Diletto un cantico d'amore alla sua vigna" ma purtroppo questa dolce realtà (la vigna del Signore è Israele) troppe volte è stata

strappata e distrutta per le infedeltà del popolo.

## Uniti a Gesù per dare frutto (15,1-11)

*"Io sono la vite e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto lo taglia e ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto. E voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunziata.*

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto perché senza di me non potete fare nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e poi secca: poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà fatto".*

La vigna del Signore è la casa di Israele (Is 5,7). Ora però diciamo: la vigna del Signore è Gesù, lui insieme ai tralci (= discepoli), la vera e nuova vigna, il nuovo popolo di Dio. Come l'antica anche questa è opera del Signore: Dio il Padre; è lui che ora si prende carico a tempo pieno della vigna. Con queste immagini Gesù parla ai tralci (discepoli) e presenta loro l'azione del Padre. Come si occupa di noi uniti a Gesù come i tralci? Per rendere più chiaro il pensiero, citia-

*Nel linguaggio biblico la vigna è sempre stata una figura che rimandava al popolo d'Israele visto nel suo insieme di popolo dell'Alleanza. Nel Vangelo di Giovanni questo riferimento si sposta verso Gesù e la sua Chiesa.*



# i i tralci

mo un passo della Lettera ai Romani (8,29): *Il Padre ci ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo*. E qui il testo ci dice cose bellissime: *Ogni tralcio che in me dà frutto lo pota, perché porti più frutto*, cioè ci aiuta ad essere sempre più simili al Figlio. Ci ama, ci vuole tutti simili a Gesù il Figlio. E Gesù dice perché sono tali: perché hanno accolto la Parola che veramente trasforma l'uomo e lo rende intimo di Gesù in una perfetta comunione di vita, mentre *“non può portare frutto se non rimane nella vite”*, cioè in comunione con Gesù; ed è logico perché *“senza di me non potete fare nulla”*. Senza l'ascolto di Gesù, manca al credente quella linfa vitale indispensabile per dare frutto. C'è solo Gesù che è fonte di vita per il discepolo. Sterilità assoluta se si interrompe l'unione con Gesù, il passaggio della linfa vitale che va dalla vite ai tralci. Quello che capita è che si viene gettati fuori della comunità, inutili per il suo apostolato.

*“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà fatto. In questo, infatti, è glorificato il Padre mio che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia*



*Gesù è la vite e noi i suoi tralci. La stessa linfa che scorre nella vite, alimenta i tralci dando loro vita e frutto. Questa immagine esprime molto bene l'unione mistica e reale che esiste fra Gesù e i credenti. Un'unità che nulla, neanche la morte, può interrompere.*

*gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.*

Il complesso simbolico della vite cede il posto a colui che la giustifica in profondità, cioè l'amore di cui il Padre è la fonte. Dopo aver concluso il brano sulla finalità ultima che è la glorificazione del Padre (v. 7), Gesù risale all'origine, all'amore con cui il Padre lo ha amato e che fonda il suo per gli uomini, per la sua comunità, il cui agire dà molto frutto perché porta tutti insieme a una comunione di vita con Gesù. Questo si realizza se si rimane in Gesù e se la parola ascoltata è il vero bene comune della comunità.

A partire dal versetto 12 la stessa espressione fonda l'amore di Gesù per gli uomini: *“Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nes-*

*suno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. E questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri”.*

Gesù è logico: non impone nulla che egli non abbia vissuto per primo. E qui ricorda quello che ha fatto: ha dato la sua vita, e l'ha data per i suoi amici. Così chiama Gesù i suoi discepoli solo però se fanno quello che lui ha fatto. Perciò come lui ha ubbidito al Padre, noi dobbiamo ubbidire a lui; come lui è stato fedele al comando del Padre sino alla fine, così noi, fedeli ai suoi comandamenti, ci doniamo sino alla fine. I fratelli sono l'intera umanità: l'amore è diffusivo. Di qui l'inevitabile gioia di cui ha parlato Gesù (v. 11). Si pensi che Gesù dice questo nel contesto

della sua passione e perciò egli sa di essere in cammino verso il Padre e sente nel suo donarsi sino alla fine di essere amato dal Padre come Unigenito. Di qui quella gioia che può diventare la gioia dei suoi discepoli, una gioia che nessuno ci può togliere. Basta rimanere in lui, cioè imitarlo fino in fondo. Infatti, “vi ho scelto perché andiate e portiate frutto. Questo vi comando che vi amiate gli uni gli altri”.

Concludendo: finora ab-

biamo sentito parlare del positivo agire dei discepoli: fare come ha fatto Gesù: rimanere in lui e nel suo amore; vivere il comandamento nuovo per creare quell'atmosfera di amicizia e di comunione di intenti e di ideali che rende vera la comunità. Ora passiamo al negativo che dev'essere vissuto come l'ha vissuto Gesù, perché la vita cristiana è sempre imitazione di lui. Lo dice la frase iniziale del nuovo brano.

## Gesù e il mondo

All'amore si oppone l'odio. *“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo il mondo amerebbe ciò che è suo. Poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelto io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro non avrebbero nessun peccato. Ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me odia anche il Padre mio”.*

Qui si sente quel conflitto che vive la Chiesa ostacolata ovunque dal giudaismo farisaico e non si può non chiedersi il perché della persecuzione e del fallimento della predicazione. Ma forse è meglio chiedersi come deve comportarsi il credente in una simile situazione. Innanzi tutto prendere atto della condizione di odio che ci circonda e ricordare che Gesù è stato odiato prima di noi; perciò fissare lo sguardo su di lui per ricordare che non siamo del mondo perché Gesù ci ha scelti e separati dal mondo senza dimenticare tutto ciò che è ostile a Dio e ci allontana da lui. Infine ricordare che quell'atmosfera di odio esiste e Gesù l'ha vissuta e noi servi non siamo più grandi di lui: tutto ciò avviene perché ignorano Dio che ha mandato Gesù e non hanno scuse per il loro peccato. Anzi sono peggiorati perché non solo odiano Gesù, ma anche il Padre. E c'è un altro evento che non li scusa: le opere di Gesù (vv. 24-25). Il mon-

*L'avversione a Gesù manifestata dal mondo, continua anche oggi. Il mondo è composto anche da coloro che rifiutano ogni rapporto con Dio, e negano il suo amore misericordioso, negando dignità ai fratelli e alle sorelle.*







*Gesù ha fatto ai suoi il dono dello Spirito Consolatore. È lui che alimenta la Chiesa e la rende viva nel corso dei secoli, affinché la forza dell'amore del crocifisso si diffonda nei cuori degli uomini.*

do è composto da coloro che odiano senza alcun motivo.

*“Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli mi darà testimonianza, E anche voi mi darete testimonianza perché siete con me fin dal principio”.*

Malgrado questa situazione i discepoli daranno la loro testimonianza al Signore, perché su di loro scenderà lo spirito di verità. Questo dono dello Spirito è il segno che non sono stati abbandonati. Infatti in loro c'è la forza dello Spirito che parla in loro favore (Mc 13,11; Mt 10,29) e che in modo silenzioso continua l'opera di Gesù che è la Verità.

### Conclusione (16,1-4)

*“Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe, anzi viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto il Padre né me. Ma vi ho rivelato questo affinché*

*quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto. Non ve l'ho detto dal principio perché io ero con voi”.*

Gesù sta parlando ai discepoli, agli Undici che gli saranno fedeli ma direttamente anche alla prima generazione cristiana in lotta con il giudaismo. Essi sentono che le parole di Gesù sono per loro, e anche per noi. Viviamo in un tempo che

esige una coraggiosa testimonianza e che dice di invocare in continuità il dono dello Spirito. Da soli non ce la facciamo. È indispensabile “rimanere in Gesù”.

### Preghiamo

*Gesù, sei un vero Maestro. Leggendo quanto ora ci hai insegnato, tutti i tuoi discepoli non possono dire di non sapere come vivere il discepolato. Qui essi imparano in cosa consiste la vera vita cristiana. Bisogna saper vivere in perfetta comunione con il Padre e con Te e imparare ad affrontare l'odio del mondo, le persecuzioni e anche il martirio tenendo lo sguardo fisso su di te, perché sei tu il primo che ha vissuto quello che tu insegni. Io ti chiedo, o Signore, che nessun cristiano legga questa pagina di Vangelo di sfuggita, ma che si tratti a lungo nella meditazione non perdendoti mai di vista. E tu infondi in lui la luce e la forza dello Spirito Santo perché abbia il coraggio di viverla. Amen!*

**Mario Galizzi**

**RODNEY STARK**

## ASCESA E AFFERMAZIONE DEL CRISTIANESIMO

Editrice Lindau, pagg. 316, € 22,00

Dalla penna di un grande sociologo l'analisi delle ragioni per cui un movimento oscuro e marginale è diventato in pochi secoli la religione dell'Occidente. Un testo pieno di stimoli che pone un'interpretazione audace e credibile delle ragioni dell'espansione del cristianesimo.





# La Tradizione è la storia dello Spir

**L**a Tradizione apostolica non è una collezione di cose, di parole, come una scatola di cose morte; la Tradizione è il fiume della vita nuova che viene dalle origini, da Cristo fino a noi, e ci coinvolge nella storia di Dio con l'umanità. Questo tema della Tradizione è così importante che merita un ulteriore approfondimento: è infatti di grande rilievo per la vita della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha rilevato, al riguardo, che la Tradizione è apostolica anzitutto nelle sue origini: «Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta la rivelazione del sommo Dio (cf 2 Cor 1,20 e 3,16-4,6), ordinò agli Apostoli di predicare a tutti, comunicando loro i doni divini, il Vangelo come fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale» (*Cost. dogm. Dei Verbum*, 7). Il Concilio prosegue annotando come tale impegno sia stato fedelmente eseguito «dagli Apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalle labbra di Cristo, dal vivere insieme con Lui e dalle sue opere, sia ciò che avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo» (*ibid.*). Con gli Apostoli, aggiunge il Concilio, collaborarono anche «uomini della loro cerchia, i quali, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l'annuncio della salvezza» (*ibid.*).

## In continuità con Israele

Capi dell'Israele escatologico, anch'essi dodici quante erano le tribù del popolo eletto, gli Apostoli continuano la «raccolta» iniziata dal Signore, e lo fanno anzitutto trasmettendo fedelmente il dono ricevuto, la buona novella del Regno venuto agli uomini in Gesù Cristo. Il loro numero esprime non solo la continuità con la santa radice, l'Israele delle dodici tribù, ma anche la destinazione universale del loro ministero, apportatore di salvezza fino agli estremi confini della terra. Lo si può cogliere dal valore simbolico che hanno i numeri nel mondo semitico: dodici risulta dalla moltiplicazione di tre, numero perfetto, e quattro, numero che rinvia ai quattro punti cardinali, e dunque al mondo intero.

La comunità, nata dall'an-

nuncio evangelico, si riconosce convocata dalla parola di coloro che per primi hanno fatto esperienza del Signore e da Lui sono stati inviati. Essa sa di poter contare sulla guida dei Dodici, come anche su quella di coloro che essi via via si associano come successori nel ministero della Parola e nel servizio alla comunione. Di conseguenza, la comunità si sente impegnata a trasmettere ad altri la «lieta notizia» della presenza attuale del Signore e del suo mistero pasquale, operante nello Spirito. Lo si vede ben evidenziato in alcuni passi dell'epistolario paolino: «Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto» (*1 Cor 15,3*). E questo è importante.

San Paolo, si sa, originariamente chiamato da Cristo con una vocazione personale, è un vero Apostolo e tuttavia anche per lui conta fundamentalmente

*La Tradizione della Chiesa è custodita nella fedeltà e nella diversità delle sensibilità delle varie culture. Il Papa è il garante della continuità e della veridicità delle varie espressioni della fede.*



# ito Santo

la fedeltà a quanto ha ricevuto. Egli non voleva «inventare» un nuovo cristianesimo, per così dire, «paolino». Insiste perciò: «Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto». Ha trasmesso il dono iniziale che viene dal Signore ed è la verità che salva. Poi, verso la fine della vita, scrive a Timoteo: «Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi» (2 Tm 1,14). Lo mostra con efficacia anche questa antica testimonianza della fede cristiana, scritta da Tertulliano verso l'anno 200: «(Gli Apostoli) sul principio affermarono la fede in Gesù Cristo e stabilirono Chiese per la Giudea e subito dopo, sparsi per il mondo, annunziarono la medesima dottrina e una medesima fede alle nazioni e quindi fondarono Chiese presso ogni città. Da queste poi le altre Chiese mutuarono la propaggine della loro fede e i semi della dottrina, e continuamente la mutuanano per essere appunto Chiese. In questa maniera anche esse sono ritenute apostoliche come discendenza delle Chiese degli apostoli» (*De praescriptione haereticorum*, 20: PL 2,32).

## La Tradizione è il Vangelo vivo

Il Concilio Vaticano II commenta: «Ciò che fu trasmesso dagli Apostoli comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del Popolo di Dio. Così la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazio-



© Alpa / Anfrè Oldani

*Gesù è colui al quale il Padre ha affidato il creato. Gli Apostoli e la Chiesa sono i custodi della verità di Cristo per la vita del mondo.*

ni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (*Cost. Dei Verbum*, 8). La Chiesa trasmette tutto ciò che è e che crede, lo trasmette nel culto, nella vita, nella dottrina. La Tradizione è dunque il Vangelo vivo, annunciato dagli Apostoli nella sua integrità, in base alla pienezza della loro esperienza unica e irripetibile: per opera loro la fede viene comunicata agli altri, fino a noi, fino alla fine del mondo. La Tradizione, pertanto, è la storia dello Spirito che agisce nella storia della Chiesa attraverso la mediazione degli Apostoli e dei lo-

ro successori, in fedele continuità con l'esperienza delle origini.

## Nel fiume vivo della Tradizione

È quanto precisa il Papa San Clemente Romano verso la fine del I secolo: «Gli Apostoli – egli scrive – ci annunziarono il Vangelo inviati dal Signore Gesù Cristo, Gesù Cristo fu mandato da Dio. Cristo viene dunque da Dio, gli Apostoli da Cristo: entrambi procedono ordinatamente dalla volontà di Dio... I nostri Apo-

*La Chiesa getta la rete dell'evangelizzazione nel mare del mondo per condurre gli uomini alla gioia della fede.*



stoli vennero a conoscenza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo che sarebbero sorte contese intorno alla funzione episcopale. Perciò, prevedendo perfettamente l'avvenire, stabilirono gli eletti e diedero quindi loro l'ordine, affinché alla loro morte altri uomini provati assumessero il loro servizio» (*Ad Corinthios*, 42.44: PG 1,292.296).

Questa catena del servizio continua fino ad oggi, continuerà fino alla fine del mondo. Infatti il mandato conferito da Gesù agli Apostoli è stato da essi trasmesso ai loro successori. Al di là dell'esperienza del contatto personale col Cristo, esperienza unica e irripetibile, gli Apostoli hanno trasmesso ai successori l'invio solenne nel mondo ricevuto dal Maestro. Apostolo viene precisamente dal termine greco «*apostéllein*», che vuol dire inviare. L'invio apostolico – come mostra il testo di *Mt 28,19s* – implica un servizio pastorale («fate discepoli tutte le nazioni...»), liturgico («battezzandole...») e profetico («insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato»), garantito dalla vicinanza del Signore fino alla consumazione del tempo («ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»). Così, in un modo diverso dagli Apostoli, abbiamo anche noi una vera e personale esperienza della presenza del Signore risorto. Attraverso il ministero apostolico è così Cristo stesso a raggiungere chi è chiamato alla fede. La distanza dei secoli è superata e il Risorto si offre vivo e operante per noi, nell'oggi della Chiesa e del mondo. Questa è la nostra grande gioia. Nel fiume vivo della Tradizione Cristo non è distante duemila anni, ma è realmente presente tra noi e ci dona la Verità, ci dona la luce che ci fa vivere e trovare la strada verso il futuro.

**Benedetto XVI**

*L'Osservatore Romano*, 04-05-2006



# Corred

**T**utti coloro che amano come Gesù ci ama, collaborano con Lui a redimere il mondo, a liberarlo dall'ingiustizia, dal dolore e dalla morte; sono quindi redenti da Lui e coredemptori con Lui.

## Sull'esempio di Maria

Naturalmente, chi ama di più collabora di più. Quindi, Maria Santissima, l'Immacolata, è la coredemptrice per eccellenza!

E tanto lei, quanto tutti i discepoli di Cristo, a livello diverso, sono coredemptori sia quando sono ancora su questa terra, sia quando giungono lassù, alla vetta dell'amore.

In questo mondo, la Mamma del Signore l'ha atteso, l'ha ge-

nerato, l'ha fatto crescere, l'ha persino educato (mi sconvolge il pensiero che una persona umana abbia potuto educare Dio stesso, fatto uomo! Ma questo fa parte della realtà dell'Incarnazione che Dio ha voluto attuare per noi): l'ha educato con la luce e con la forza di Dio e con l'aiuto sponsale di San Giuseppe. In seguito, Maria ha sofferto con Gesù crocifisso, ha esultato per la sua Risurrezione e nell'assenza fisica di Lui ha pregato con la Chiesa nascente. Ha raccontato tante cose ai primi cristiani, ha lavorato con loro e alla fine della sua vita mortale è stata subito portata in Cielo, raggiungendo suo Figlio e aspettando la risurrezione di tutti noi. Così ha ottenuto la massima pienezza dell'amore! Ed è per questo che da allora, la Ma-

*La vicinanza di Maria Santissima alla missione di Gesù, la pone in una posizione del tutto unica nel piano della redenzione. Lei è la Madre accanto al Figlio, la nuova Eva a fianco del nuovo Adamo, la figlia di Sion che dona al mondo il Redentore, l'Agnello del nostro riscatto.*



# entori

donna aiuta tutti gli uomini del mondo, che ormai le sono figli anche se sovente non lo sanno neppure. Le sue frequenti apparizioni, unite a miracoli materiali e spirituali, sono un segno evidente di questa premura materna verso di noi. La sua collaborazione con Gesù alla liberazione del mondo è appunto la sua corredenzione che sta trasformando la terra preparando il Cielo, in unione con Cristo Redentore!

## La nostra chiamata

La nostra corredenzione non è certo così generosa come la sua. Tuttavia il Signore chiede a ciascuno di noi il suo contributo, piccolo o grande che sia. Ricordo le parole di Gesù: «Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi!» (Gv 14,12).

Pensiamo all'azione degli Apostoli, dei Martiri, dei Santi che hanno continuato l'opera del Salvatore, non soltanto a livello spirituale, ma anche a livello terrestre: quanti di loro hanno aiutato i piccoli, i poveri, i malati, i sofferenti.

Tra i più recenti, pensiamo a quanto ha fatto Madre Teresa di Calcutta!

E noi personalmente, come possiamo collaborare con Gesù? Anzitutto, vivendo bene la nostra vita e facendo bene i compiti che dobbiamo svolgere. San Francesco di Sales diceva: «Dobbiamo saper fiorire là dove Dio ci pianta». Il netturbino rende il mondo più bello quando pulisce nel modo migliore, con il desi-



*La nostra croce accanto alla Sua. Anche noi come Maria siamo chiamati a condividere le sofferenze di Cristo in attesa del compimento del suo Regno. Così possiamo diventare corredentori del mondo se ci uniamo alla volontà di Gesù.*

derio di rendere tersa la città, per il bene degli abitanti; similmente un ferroviere, un agricoltore, un tecnico: facciamo con entusiasmo il loro lavoro a vantaggio di coloro che ne usufruiranno.

## Il nostro compito

Alcuni poi, sono impegnati direttamente ad aiutare le persone: maestri, sacerdoti, medici, infermieri... ricordino l'esempio di Gesù! Inoltre, tutti i cristiani ripensino al discorso evangelico di Gesù riportato nei capitoli cinque, sei e sette di Matteo, in cui troviamo una gran quantità di spunti.

È per i poveri, gli afflitti, i miti, coloro che hanno fame e sete

di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati a causa della giustizia, è per loro il regno di Dio, da loro è la salvezza del mondo! E poi, siamo chiamati ad essere il sale della terra e la luce del mondo.

I coniugi sono chiamati ad essere fedeli; tutti siamo chiamati ad amare e ad aiutare anche i nostri nemici. Inoltre, anche coloro che sembrano impotenti a tutto, come alcuni malati, possono invece far moltissimo pregando, perdonando, abbandonandosi al Padre come bambini.

In tutto questo diventiamo simili a Gesù e Maria: lavorando con loro e come loro saremo "corredentori" per il bene di tutti.

**Antonio Rudoni**



## Le radici di un male antico

Una delle tentazioni più forti dell'uomo è quella di creare una razza perfetta, senza malattie e sofferenze. Per raggiungere questo obiettivo è disposto a infrangere ogni legge morale e pensa di sostituirsi a Dio nel suo tentativo di manipolare la vita. Abbiamo chiesto al Professor Leonardo Macrobio, docente di Bioetica di guidarci a comprendere cosa sta capitando nel campo della ricerca medica.

L'eugenismo: un male "attuale", eppure antichissimo. Una corrente di pensiero che, a più riprese e in circostanze storiche molto diverse, ha recato conseguenze oltremodo inquietanti sulla vita di molti popoli. Identificata per tutta la seconda metà del secolo scorso come la pratica biomedica che spianò la strada alle terribili selezioni della razza e del genere umano, tentate dai nazisti, l'eugenetica ha in realtà radici molto più lontane nel tempo e soprattutto un campo d'azione molto meno riduttivo.

### *Qual è la differenza sostanziale tra eugenismo ed eugenetica?*

Prendendo a prestito il linguaggio della matematica: l'eugenismo sta all'eugenetica come la teoria sta alla pratica. Sembra una distinzione puramente linguistica o accademica, ma non lo è. Una cosa, infatti, è sostenere, come fa l'eugenismo, che la specie umana vada migliorata con qualsiasi mezzo: dagli aborti per eliminare i figli "non perfetti" al-

l'eutanasia per eliminare le vite "senza senso".

Un'altra cosa, invece, è riconoscere che l'aborto e l'eutanasia – per continuare gli esempi precedenti – non sono un mezzo lecito per ottenere quel fine anche se, purtroppo, ci sarà sempre qualcuno che ucciderà i bambini nelle pance delle loro mamme e gli anziani nei loro letti.

Per dirla con Péguy: il punto

è chiamare le cose con il loro nome. Il male è male, e non importa se, statisticamente, è molto diffuso: non può essere né commesso né giustificato. Ora, l'eugenismo ha storicamente tentato, molte volte riuscendoci, a chiamare diritto un delitto.

*Dal saggio emerge un "eugenismo degli antichi" che sarebbe andato in crisi con l'avvento del-*

*Lo sviluppo delle scienze biologiche rischia di far considerare l'uomo solo un composto chimico facilmente manipolabile. Questa visione condurrà presto alla riduzione se non alla eliminazione dei diritti fondamentali.*



© ICP

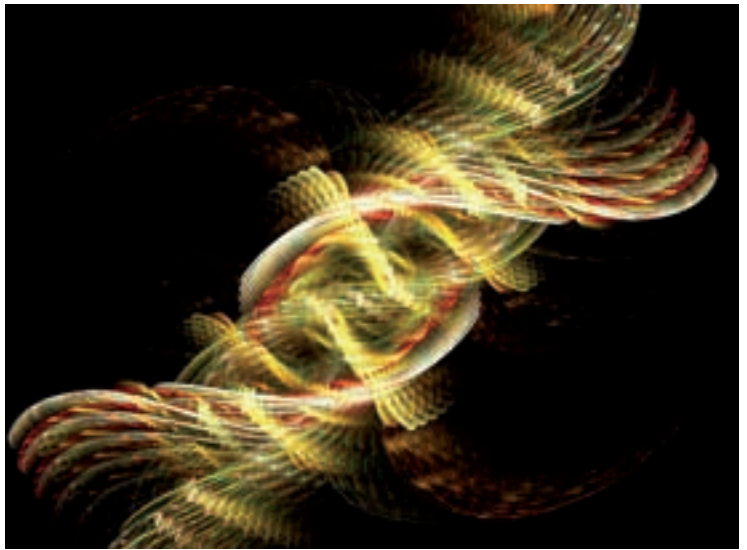
*la civiltà cristiana, per poi riemergere con la modernità e la secolarizzazione. Possiamo affermare con sicurezza che la Chiesa Cattolica sia stata per molti secoli il principale baluardo contro l'avanzata di queste teorie?*

Una posizione fortemente avversa alle teorie eugenetiche è, per così dire, nel DNA della Chiesa, e non potrebbe essere altrimenti. È solo alla luce di Cristo che l'uomo – ogni uomo ed in qualsiasi situazione si trovi – riceve piena dignità. È alla luce di Cristo, dunque, che già i primissimi cristiani si sono trovati a condannare le pratiche dell'infanticidio e dell'aborto.

Dobbiamo fare un piccolo sforzo (non molto grande, in verità, vista la cultura oggi dominante...) per metterci nei panni dei cristiani dei primi secoli. La civiltà greca e romana giustificavano, per il bene della *polis* o della *res publica*, queste pratiche: gli unici ad andare contro corrente – ed era una corrente veramente impetuosa – erano quelle poche migliaia di uomini che si dicevano cristiani.

È un fatto storicamente incontestabile che, nella misura in cui la civiltà mediterranea diventava cristiana, queste pratiche andavano via via perdendo credito. Dire che l'aborto è un peccato, così come da sempre ha fatto la Chiesa cattolica, ha una doppia valenza. L'una è, per così dire, culturale: il male viene indicato come tale e, dunque, insegnato come qualcosa da evitare. L'altra è, direi, "teologica": il male è già vinto nel mistero della Pasqua. Ciò significa che l'ultima parola sul male, sul peccato appunto, l'ha avuta e continua ad averla la Misericordia di Dio.

*Malthus, Darwin, Spencer, Galton: sembra proprio che l'eugenismo moderno affondi le pro-*



*La scoperta della sequenza del Dna ha permesso un grande sviluppo nello studio delle cure di molte malattie ma ha anche aperto la strada al rischio di una riduzione della complessità dell'uomo al solo aspetto biologico.*

*prie radici nell'Inghilterra vittoriana del secolo XIX. È il lato oscuro di una cultura apparentemente lontana dai totalitarismi e dai giacobinismi?*

La storia ha l'*horror vacui*: non procede mai per salti. I totalitarismi del '900 affondano inevitabilmente le loro radici in quel travagliato periodo che coincide con la fine del XVIII secolo e tutto l'Ottocento. Anzi, per quanto mi è dato di sapere è un grave errore storico ed ideologi-

co considerare i due totalitarismi dello scorso secolo come ascrivibili alla "follia" di alcune (poche) persone.

Per quanto riguarda, invece, il nostro discorso è inevitabile notare una sostanziale continuità tra le idee dei quattro pensatori che lei ha nominato e l'eugenetica del '900. Quando si parla di "bomba demografica", con tutte le scelte che ne conseguono, non si può fare a meno di riferirsi alle teorie malthusiane che,

*Nel delirio di onnipotenza, in un futuro non lontano, alcuni scienziati potrebbero pensare a produrre soggetti umani tutti uguali o addirittura programmati per determinate funzioni economiche.*



© Dreamstime

per prime hanno lanciato il grido “siamo in troppi sulla terra rispetto alle risorse”.

Quando si parla dell'uomo come parte di un ecosistema non si può non rischiare di cadere nella deriva evuzionista di Darwin e nel suo analogo, l'evoluzionismo sociale, di Spencer. E quando si designa la scienza positiva come unico “giudice” sulla qualità o sul significato della vita di una persona, sia essa un embrione o un anziano, si deve tenere conto che questa posizione si nutre anche del lavoro di Galton. Demografia, evoluzionismo e scientismo, dunque, hanno dei padri ben definiti: questi ingredienti hanno dato origine alla “torta” che lo scorso secolo si è trovata servita a mensa.

### **Chi sono gli eugenisti dei nostri giorni? In quali ambiti di potere operano e con quali tecniche?**

Gli eugenisti dei nostri giorni sono coloro che portano avanti i temi che abbiamo visto poco sopra. Ai quali si aggiunge, a partire dal dopoguerra, l'ecologismo.

Gli eugenisti di oggi sono quelli che ritengono che la sindrome di Down sia quasi debellata semplicemente perché i feti colpiti da questa malattia vengono scovati durante le batterie di test alle quali le donne vengono sottoposte in gravidanza, e abortiti “terapeuticamente”. Gli eugenisti di oggi sono quelli che, in nome di una sorta di “pietà” – che nulla ha a che vedere con la *pietas* cristiana –, dichiarano che la vita di quella persona attaccata ad un respiratore non ha più senso perché è solo dolore. Gli eugenisti di oggi confondono la malattia con il malato e non esitano a far fuori questo per debellare quella.

Gli eugenisti di oggi sono anche quelli che, nonostante le statistiche dicano esattamente il con-



*Gli strumenti scientifici sono a servizio dell'uomo e non possono mai essere considerati come fine dell'agire umano.*

trario, sostengono che siamo in troppi e che la Terra non è più in grado di produrre tutte le risorse necessarie, dimenticandosi che ogni risorsa è tale solo in rapporto ad un determinato grado di civilizzazione. Un esempio può rendere meglio l'idea: un paio di secoli fa con la sabbia ci si faceva molto poco; oggi con il silice presente nella sabbia ci si fabbricano i microchip che consentono di far funzionare i computer. Lo stesso si potrebbe dire per il petrolio, il plutonio, l'uranio, l'elenco potrebbe diventare lunghissimo.

Gli eugenisti di oggi sono poi quelli che riconoscono più valore alla vita di un delfino arenato su una spiaggia che al quinto figlio di una famiglia monoreddito. Tanto che per il primo investono migliaia di euro per salvarlo (oltretutto contraddicendo l'idea della sopravvivenza del più forte di Darwin: salvando un delfino ammalato o debole certamente non rendono un buon servizio all'Evoluzione...), mentre per il secondo al massimo si riconosce un aborto a spese del contribuente.

Sono, cioè, coloro che pon-

gono l'uomo allo stesso livello delle altre creature se non, in alcuni casi, al di sotto. Questo non è solo un errore metafisico, parola che oggi è sempre più vuota di significato, ma anche una miopia logica: per quanto mi risulta non esiste altra specie oltre all'uomo che si interroghi – molto spesso litigando – sulla salvaguardia delle altre specie. E questo dovrebbe essere un campanello di allarme nei confronti di questa concezione “piallata” della natura.

*La ricerca scientifica ha il suo fondamento morale nel rispetto per la dignità di ogni essere umano. Venendo meno la considerazione per i piccoli e i deboli, la scienza apre la strada all'imbarbarimento della civiltà.*





### **Esiste un collegamento organico tra il pensiero eugenetico e quello ambientalista?**

Intanto una piccola precisazione. Il problema ecologico non è nato negli anni '60 dello scorso secolo e nemmeno con Darwin. La prima Commissione Ambientale di cui si abbia notizia risale al 1285, in Inghilterra, sotto il regno di Edoardo I. È evidente che l'uomo si è da sempre reso conto di avere un impatto sull'ecosistema: in questa autocoscienza sta la differenza, ad esempio, tra l'uomo e l'elefante, e non sulla quantità di "natura" che il primo distrugge tout court e l'altro userebbe per la propria sopravvivenza.

Ma l'unione tra eugenismo ed ambientalismo si consuma a cavallo degli anni '60-'70 del Novecento. L'eugenismo aveva subito un grosso colpo dal processo di Norimberga (che aveva messo sotto gli occhi di tutti cosa significasse applicare sistematicamente l'eugenetica) ed un altro lo aveva subito dalle scoperte scientifiche relative al DNA (che avevano definitivamente cancellato ogni fondazione scientifica di una razza superiore e di altre inferiori).

Doveva, dunque, cambiare abito: vi è un intervento di Fre-

derik Osborne al Galton Institute del 1956 che è estremamente chiaro e, purtroppo, profetico in questo senso. Il fidanzamento tra eugenetica ed ambiente avviene negli USA, con la creazione del Comitato di Crisi per la Popolazione (1965), al grido "cinque dollari investiti nel controllo delle nascite sono cento dollari di crescita economica". La promessa di matrimonio tra i due avviene dopo pochi anni, nel 1970, con la celebrazione della Giornata della Terra, in cui riecheggiano slogan come "L'uo-

mo è il cancro del pianeta". I frutti di questa promessa sono già evidenti, tanto che il presidente del Population Institute di allora dichiara: "La crescita incontrollata della popolazione causa la scomparsa delle foreste, l'erosione del suolo, la desertificazione, la scomparsa delle specie e l'allargamento del buco nell'ozono". Vi sono tutti i "mali" del mondo tranne le guerre ma, qualche anno dopo, qualche ambientalista attento le aggiungerà alla lista dei disastri della sovrappopolazione. •

**INNOCENZO TIMOSSÌ**

### **OLTRE IL BIG BANG E IL DNA**

Editrice Elledici, pagg. 190, € 12,00

La creazione è una prima rivelazione della bontà di Dio. Ma la ragione da sola non basta. Sarà la fede, che ci apre al mistero di Dio e ci dà quelle luci cui la ragione non può giungere, a rendere possibile la piena felicità nel contemplare, oltre il Big Bang e il DNA, lo splendore della verità di Dio che non ha confini. In questo libro l'autore ripercorre con interesse il faticoso cammino degli uomini nella ricerca, sia scientifica che di fede, della vera natura dell'universo.



**EMANUELA M. DELLA TRINITÀ  
MARINO GOBBIN**

### **AVE**

**Riflessioni, preghiere, racconti**

Editrice Elledici, pagg. 96, € 5,00

Un percorso per sostenere la preghiera e la riflessione attraverso un'antologia di brani di alcuni innamorati di Maria. Ogni giorno è articolato in varie parti che danno vita a più celebrazioni. Uno strumento semplice ed efficace per imparare una devozione autentica alla Madonna.





23 aprile: Beata Maria Gabriella Sagheddu (o dell'Unità), trappista (1914-1939)

# Signore, ora

**B**eata Maria Gabriella dell'Unità: chi era costei? Quanti lettori e lettrici della presente rivista si porranno questa domanda? Me la sarei posta anch'io fino ad alcuni mesi fa, quando qualcuno mi fece aprire gli occhi sulla mia ignoranza.

Questa mia (e di altri) non conoscenza della Beata in questione è dovuta anche alla brevità della sua vita (1914-1939), al fatto di non aver scritto libri eclatanti di teologia che abbiano avuto impatto sulla Chiesa (e studiato a scuola), a non aver fondato qualche ordine religioso o movimento ecclesiale che ne perpetuasse visivamente e affettivamente la memoria storica, a non esser vissuta nell'era telemediatica, con la televisione che tutto crea e tutto amplifica (specialmente il male, purtroppo). Pensiamo a Padre Pio (San) o a Madre Te-

resa di Calcutta (Beata), o anche a Giovanni Paolo II (che si voleva santo subito ma lo sarà a suo tempo). Eppure la Chiesa, il 25 gennaio 1983 l'ha dichiarata Beata (e quindi modello per gli altri, per noi), a soli 44 anni dalla sua morte. Non capita sovente, visto il procedere coi piedi di piombo della Chiesa Cattolica in simile materia.

La Beata Maria Gabriella con la sua santità maturata in soli 25 anni ha collezionato vari primati. Eccoli: è lei storicamente la prima beata che sia uscita dalle file dell'Azione Cattolica Italiana; è anche la prima fra le giovani e i giovani della Sardegna. Ma il suo ricordo nella Chiesa è legato indissolubilmente (lo è già nel nome Maria Gabriella dell'Unità) al suo aver posto al servizio dell'Unità dei Cristiani la sua stessa vita, come vittima offerta a Dio per questo sco-

po (non per niente il giorno della sua beatificazione fu proprio alla fine della Preghiera per l'Unità dei Cristiani il 25 gennaio 1983). Un altro primato se vogliamo è il nome stesso della Beata Maria Gabriella: per la Chiesa Cattolica e altre confessioni cristiane (specialmente per gli anglicani) è legato alla preghiera che si fa ogni anno per l'Unità dei Cristiani, come avviene per il nome di Santa Teresa di Gesù Bambino (altra santa morta giovane come Maria Gabriella) perché legato al mese missionario di ottobre (in quanto è stata proclamata Patrona delle Missioni). A 25 anni dalla beatificazione anche la Rivista Maria Ausiliatrice la vuole ricordare.

## A 18 anni un cambiamento radicale

Maria è nata il 17 marzo 1914 a Dorgali, grosso centro agricolo e turistico della costa orientale della Sardegna (la vicina Cala Gonone, sul mare, ha ormai una meritata fama internazionale). La madre si chiamava Caterina Cucca e il padre Marcantonio Sagheddu, di professione pastore al servizio di un ricco possidente. Quando venne alla luce Maria, la numerosa famiglia (c'erano due fratelli e due sorelle più grandi di Maria, e dopo di lei altre due sorelline e un fratello) godeva di un discreto benessere. Ma ben presto arrivò il vento gelido della sofferenza e del dolore. A 5 anni perse un fratello di appena un anno e subito dopo il padre non ancora cinquantenne. Nel 1932 perse anche la sorella Giovanna Antonia, poco più giovane di lei, a cui aveva fatto da

*Il monastero trappista di Vitorchiano, dove riposa la Beata Maria Gabriella.*



# fai Tu

sorella maggiore e anche da mamma. Il dolore fu grande e profondo. Questi lutti familiari sono momenti tragici che o uccidono esistenzialmente e spiritualmente o fanno maturare. La signora Caterina, dal carattere forte, non si perse d'animo e fece sacrifici enormi per mandare avanti la famiglia.

Fin da bambina Maria mostrava già un carattere forte e volitivo, non di rado capriccioso e volubile, qualche volta anche un po' duro. Otteneva sempre quello che voleva: il tempo e l'età infatti giocavano per lei. Era di intelligenza sveglia e a scuola andava volentieri e con profitto, specialmente in matematica. Ma purtroppo, date le circostanze, non poté finire gli studi: cominciò quindi a lavorare per aiutare la famiglia.

Nella parrocchia di Santa Caterina di Alessandria, a Dorgali, c'era un numeroso gruppo di Azione Cattolica. Era quasi logico che anche Maria vi entrasse. E invece lei respinse ripetutamente l'invito a farne parte. Forse si sentiva indegna, o non ne capiva fino in fondo il significato. Fu però nel 1932, quindi a 18 anni, che inspiegabilmente agli occhi di tutti, Maria chiese di entrare in quel gruppo di AC. Stava maturando spiritualmente nella sua devozione alla Madonna (era molto devota del Santo Rosario) ma specialmente a Gesù Cristo, il centro di ogni spiritualità cristiana. Chi la conobbe notò il cambiamento rapido e deciso. Non c'era l'intervento di nessun psicologo alla base di esso ma l'idea della propria consacrazione totale al Cristo, attraverso la vita religiosa. **Desiderava e voleva essere "tutta e sempre di Dio", co-**



*La Beata Maria Gabriella Sagheddu, nata a Dorgali (Nuoro) il 17 marzo 1914 e morta il 23 aprile 1939, nella domenica del Buon Pastore. Offrì con semplicità la sua vita per l'Unità della Chiesa e per i fratelli separati. È stata beatificata il 25 gennaio 1983 da Papa Giovanni Paolo II.*



**me confidò ad un suo parente l'anno prima della grande decisione.**

Non aveva un'idea precisa sulla metodologia per seguire il Signore nella vita religiosa (cioè a quale ordine religioso riferirsi) lei voleva solamente e totalmente consacrarsi a Dio, il resto era secondario. Fu il vice parroco Don Basilio Meloni, suo confessore e direttore spirituale a consigliarle l'ordine dei trappisti.

Il terreno era già stato preparato e coltivato bene: Maria infatti non era la prima che lasciava il paese per la vita religiosa. Lei accettò la proposta, subito e volentieri. Altri l'avevano preceduta nel donare la propria vita a Dio, altri la seguiranno. Da questo punto di vista

## Pensieri di Maria Gabriella

- 1** Il Signore mi ha messo su questa strada, penserà Lui a soccorrermi nella lotta.
- 2** Ho veduto di fronte un grande Crocifisso... ed ho pensato che il mio sacrificio non era niente in confronto al suo.
- 3** La volontà di Dio, qualunque essa sia: questa è la mia gioia, la mia felicità, la mia pace.
- 4** Non posso dire altro che queste parole: "Mio Dio, la tua gloria".
- 5** Pregate sempre affinché io sia sempre fedele ai miei doveri e alle mie Regole facendo sempre la volontà di Dio senza mai offenderlo, e così vivere felicemente per tutta la vita nella sua casa (da una lettera ai familiari).
- 6** Il Signore, come voi sapete, mi ha sempre favorito di grazie speciali, ma adesso con questa malattia me ne ha fatto una più grande di tutte. Mi sono totalmente abbandonata nelle mani del Signore ed ho guadagnato moltissimo.
- 7** Affido alla sua misericordia la mia fragilità.



Un momento di convivialità nel monastero di Votorchiano.

Dorgali è stato un paese estremamente generoso verso la Chiesa.

### La mia vita per l'unità dei Cristiani

E il giorno della grande decisione venne: Maria entrò nella Trappa del Monastero di Grottaferrata (non lontano da Roma) il 6 ottobre 1935. Prese il nome di Maria Gabriella (a ricordo del mistero dell'Annunciazione, che lei meditava spesso). Il 13 aprile dell'anno seguente ci fu la solenne cerimonia della vestizione. Scrisse ai familiari: **“Pregate sempre affinché io sia sempre fedele ai miei doveri e alle mie Regole facendo sempre la volontà di Dio senza mai offenderlo, e così vivere felicemente per tutta la vita nella sua casa”**.

Nei suoi brevi anni di vita religiosa Maria Gabriella si distinse per la ricerca di una sempre maggiore conoscenza e amore a Dio, elemento che deve distinguere ogni cristiano, per il suo pensiero continuo ed il suo amore totale a Cristo, sposo della sua anima (lei voleva prepararsi degnamente per le nozze eterne con Lui) e per la devozione alla Madonna (quando poteva lo pregava in continuazione). Altra connotazione di Maria Gabriella religiosa fu l'obbedienza pronta alle superiori e perfino una sincera devozione per esse. Scrisse un giorno: “Dalle mie superiori, non avrei potuto desiderare di

meglio”. I suoi giorni trascorsero nell'obbedienza, nella preghiera e nell'umiltà (specialmente quando veniva rimproverata, era sempre pronta a riconoscere i propri sbagli con il famoso “Mea Culpa”).

L'anno 1937 rimane l'anno decisivo nella sua vita. Nella festa di Cristo Re fece i voti religiosi, disponendosi così anche davanti alla Chiesa al sacrificio totale di se stessa. Così scrisse in quel giorno: **“Nella semplicità del cuore mio ti offro tutto lietamente, o Signore... Ti ringrazio con tutta l'effusione dell'anima e nel pronunciare i santi voti mi abbandono interamente a Te. Fa', o Gesù, che mi mantenga sem-**

**pre fedele alle mie promesse...”**. E così fece.

Il secondo avvenimento, decisivo per lei, fu la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani (che continuano ancora oggi). Due furono gli animatori di queste Settimane di Preghiera: il sacerdote Francis Wattson, e specialmente l'abate Paul Couturier.

Fu nel 1938 che la Madre Badessa lesse in comunità l'invito del Couturier “La preghiera universale dei Cristiani per l'unità cristiana”. Parole queste che ebbero una risonanza decisiva su Maria Gabriella, che ne rimase impressionata profondamente. Soprattutto avvertiva già nel profondo un richia-



Cappella della Beata Maria Gabriella, Cenacolo dell'Unità presso il monastero. Urna in terracotta e rame.

### Pregare per l'Unità dei Cristiani...

... Per riaffermare questa esigenza (dell'unità dei Cristiani), ho voluto proporre ai fedeli della Chiesa Cattolica un modello che mi sembra esemplare, quello di una suora trappista, Maria Gabriella dell'Unità, che ho proclamato beata il 25 gennaio 1983. Suor Maria Gabriella, chiamata dalla sua vocazione ad essere fuori del mondo, ha dedicato la sua esistenza alla meditazione e alla preghiera incentrata sul capitolo 17 del Vangelo di San Giovanni e l'ha offerta per l'unità dei Cristiani. Ecco, questo è il fulcro di ogni preghiera: l'offerta totale e senza riserve della propria vita al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. L'esempio di Suor Maria Gabriella ci istruisce, ci fa comprendere come non vi siano tempi, situazioni o luoghi particolari per pregare per l'unità. La preghiera di Cristo al Padre è modello per tutti, sempre e in ogni luogo.

Giovanni Paolo II, da *Enciclica Ut unum sint*, 1995, n. 27



## Nella semplicità del cuore mio...

Ti offro tutto lietamente, o Signore. Tu ti sei degnato di chiamarmi a Te ed io vengo con slancio ai tuoi piedi. Tu, nel giorno della tua festa regale, vuoi fare di questa misera creatura la regina. Ti ringrazio con tutta l'effusione dell'anima e nel pronunciare i santi voti mi abbandono interamente a Te.

Fa', o Gesù, che io mi mantenga sempre fedele alle mie promesse e non abbia mai a riprendermi ciò che ti do in questo giorno. Vieni e regna nell'anima mia come re d'amore (...).

O Gesù, io mi offro con te in unione al tuo Sacrificio, e sebbene sia indegna e da nulla, spero fermamente che il divino Padre guardi con occhi di compiacenza la mia piccola offerta, perché sono unita a Te e del resto ho dato tutto ciò che era in mio potere.

O Gesù, consumami come una piccola ostia d'amore per la tua gloria e per la salvezza delle anime.

Padre Eterno, mostrate che in questo giorno il vostro Figlio va a nozze e stabilite il suo regno in tutti i cuori, onde tutti lo amino e lo servano conforme alla vostra divina volontà.

A me date ciò che mi abbisogna per essere una vera sposa di Gesù. Amen.

Festa di Cristo Re del 1937, dopo i voti religiosi

mo chiaro ad offrirsi per questa nobile causa spirituale ed ecclesiale. L'abate aveva anche annunciato che c'erano già state delle offerte della vita per questa causa. La sua Madre Badessa, Maria Pia Gullini, donna buona e saggia, che aveva suscitato nel monastero questo fervore di preghiera per l'unità dei Cristiani, quando sentì il proposito di Maria Gabriella rimase dapprima un po' dubbiosa: c'era bisogno di maggiore discernimento. Si trattava forse di un fuoco spirituale sì, ma di corto respiro e di dubbia durata? Era solo legato all'emozione del momento? Era forse suscitato dal desiderio di emulazione? La invitò, di conseguenza, a pregare e a riflettere ancora.

Dopo qualche giorno Maria Gabriella tornò da lei dicendole commossa: **"Mi pare proprio che il Signore lo voglia, mi sento spinta a questo senza volerci pensare"**. La Madre le rispose: "Non dico né sì né no. Si offra alla volontà di Dio" raccomandandole di

chiedere al Padre Cappellano. E così ci fu l'offerta della propria vita, solenne e irrevocabile, fatta a Dio, nel più profondo del cuore. E Dio stesso, che legge nell'intimo più intimo di noi stessi, vide la sincerità estrema di quell'anima giovane ma generosa e decisa, e ne accolse l'amore, l'abbandono totale in Lui e l'offerta di sé, come vittima sull'altare. Dio la prese sul serio, perché Maria Gabriella era estremamente seria nel dono irrevocabile di sé a Lui, sull'esempio del Cristo. La sera di quello stesso giorno le fece capire che aveva accettato l'offerta. Avvertì infatti, in maniera impreveduta, un'acuta piaga nella schiena. Era la tisi. Cominciava per lei la dura salita al Calvario, prima all'ospedale, poi nell'infermeria del monastero. **Una volta disse all'infermiera: "La mia malattia è il mio tesoro, non posso darlo a nessuno". E nei momenti di più acuto dolore soleva sussurrare: "Mio Dio, la tua gloria". E così tornava il sollievo e**

**la pace interiore.** Alla mamma Caterina scrisse: "Io sono felice di poter soffrire qualche cosa per amore di Gesù... Non c'è felicità più grande di quella di poter soffrire qualche cosa per amore di Gesù e per la salvezza delle anime".

Le sue sofferenze offerte con amore a Dio e la sua giovane vita finirono il 23 aprile 1939. La sua tomba è nella Cappella dell'Unità del Monastero di Vitorchiano.

La Chiesa nel 1983, dichiarandola Beata, riconobbe il sacrificio della vita di Maria Gabriella offerta per l'Unità dei Cristiani. Il prezzo altissimo pagato da quella giovane donna trappista era un vero segno di santità, cioè di comunione e di imitazione di Cristo, vittima al Padre per la salvezza del mondo.

**Mario Scudu**

Per informazioni scrivete a:

Monastero Trappiste  
Via della Stazione 23  
01030 Vitorchiano (Viterbo)  
E-mail: vitorchiano@tiscali.it



# In cammino verso le Ultime Realtà

## SIAMO STATI CREATI PER VIVERE

**D**a dove veniamo? Chi siamo? Dove stiamo andando? A questi interrogativi cercherò di rispondere a cominciare da questo articolo, «Hai ragione di farmi coraggio, sono felice, vedi, sono ancora viva», diceva tre mesi prima di morire la piccola Letizia.

«In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre coprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gn 1,1-2). Dal nulla Dio ha creato tutte le cose che noi vediamo. Con la sola potenza della sua parola creatrice: Dio disse e tutto fu fatto.

Ma quando ha creato l'uomo usò altre parole e fece altri gesti. E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Maschio e femmina li creò e li plasmò con le sue stesse mani, li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi". Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. Davvero la creazione di Adamo ed Eva era una cosa molto bella. Il testo greco scrive "kalos" che vuol significare sia la bontà che la bellezza (Gn 1-2).

Eccoli: marito e moglie, una carne sola, il capolavoro di Dio. Da quel momento tutti i loro figli sono persone umane e hanno diritto di vivere, a cominciare dal concepimento fino alla morte naturale.

"La gioia esplose festante in casa di mia nonna, mi raccontava un amico, quando mia figlia le disse: Nonna, attendo un bambino". Davvero questo è il regalo più ambito che tutti i nonni si attendono dai loro nipoti e pronipoti. I bimbi sono la gioia e la bellezza della vita e il gaudio delle famiglie.

L'uomo, dunque, appartiene a tutta la creazione e questa a lui, perché gli è stata sottomessa. Adamo, in ebraico "adamà", vuol dire "terra", ma egli non è solo terra, ma a motivo del soffio di Dio, egli è diventato creatura vivente, capace di intendere e di volere e possiede il libero arbitrio. Per questi doni può dominare ogni essere animato e inanimato,

e può scegliere il bene o il male: il male che lo rende schiavo, il bene che lo fa libero figlio di Dio.

Rimango ancora ammirato del comportamento di una vedova che non volle odiare ma solo perdonare di cuore colui che aveva ucciso suo marito. Sapeva che l'odio viene dal maligno ed è morte, mentre il perdono viene da Dio che è l'Amore. Davvero siamo stati creati per vivere, per amare e perdonare.

È questa presenza di Dio che illumina l'uomo, che fa risplendere il suo volto, che lo fa distinguere da ogni altra creatura, che gli mette nel cuore la voglia di vivere e la sicura speranza di non morire.

È questa voglia che ci fa esclamare, tutte le mattine, quando mettiamo i piedi giù dal letto: Sono ancora vivo! Grazie, Signore! «Hai ragione di farmi coraggio, vedi, sono ancora viva!» diceva la piccola Letizia.

### Preghiamo con il Salmo 104

**Rit.:** *Benedici il Signore, anima mia.*

Apri la mano, si saziano di beni.

Nascondi il tuo volto, vengono meno.

Mandi il tuo Spirito, sono creati,  
e rinnovi la faccia della terra.

**Rit.**

La gloria del Signore sia per sempre;  
gioisca il Signore delle sue opere.

Egli guarda la terra e la fa sussultare,  
tocca i monti ed essi fumano.

**Rit.**

Voglio cantare al Signore finché ho vita,  
cantare al mio Dio finché esisto.

A lui sia gradito il mio canto;  
la mia gioia è nel Signore.

**Rit.**

### Apparteniamo al Dio vivente

L'uomo vivente è la Gloria di Dio, dice la Bibbia. Allora possiamo affermare anche che questa glo-

ria di Dio e il suo riflesso benedetto, come anche la sua Immagine sono impresse nell'uomo come un marchio, come un sigillo: l'uomo appartiene a Dio e Dio all'uomo. Per questo tutti possiamo constatare che fanno parte dell'uomo: il desiderio di pace e di felicità, la voglia di vivere e il bisogno di stare bene. E così l'istinto di conservazione ci dice che siamo nati per vivere.

«Mio caro, diceva una persona anziana a un giovane di vent'anni, ti ringrazio per le premure che hai avuto per me, prego il Signore che tu possa fare una buona morte». Quel giovane rispose: «Ma io ho soltanto vent'anni!». Egli nutriva nel cuore la voglia, la speranza e quasi la certezza di non morire, e per questo non capiva quel «fare una buona morte».

Non solo i giovani ma anche gli anziani, i malati stessi – ne conosco moltissimi –, hanno ancora voglia di vivere. Siamo stati creati per vivere e le parole di quella signora anziana auguravano al giovanotto di vent'anni una vita senza fine in Dio.

## Le gazzelle

Saint-Exupery, scrittore e aviatore, aveva allevato, in un'oasi del Sahara, alcune gazzelle. Chiuse nel loro recinto, si lasciavano accarezzare e mettevano il loro musetto nel palmo della mano del loro padrone. Ma un giorno egli le trovò tutte che premevano le loro piccole corna contro lo steccato, mentre guardavano verso il deserto. Avevano bisogno di spazio, di libertà. L'esperienza che noi abbiamo di questa nostra vita e del mondo che ci circonda, fa scaturire nel nostro cuore la speranza che non tut-

*L'uomo ha in sé un infinito desiderio di vita che la vita naturale non riesce a soddisfare.*



to sia finito con la morte. La voglia di vivere, il desiderio della libertà fanno parte di quelle parole: «Facciamo l'uomo a nostra immagine».

L'esperienza di questa realtà terrena che ci riempie di gioia e contentezza, anche se non mancano le difficoltà, non cancella l'aspirazione a una patria definitiva. Il cielo stellato in una notte buia, le onde del mare che si accavallano mentre un'arietta tiepida avvolge il nostro corpo, una camminata di buon mattino verso le cime bianche, e mille altri miracoli della natura, tutto ci fa desiderare che si realizzi la speranza di non morire per sempre. Come quelle gazzelle scalpitiamo anche noi fino a quando non ci sarà dato di vedere il volto di colui che ci ha plasmati.

## «Crescete e dominate la terra»

Questo è dunque l'imperativo: esser felici in una terra dove ci sia pace e pane per tutti, dove tutti sappiano leggere e scrivere, una terra senza guerre e senza frontiere invalicabili. E ancora: una terra vivibile, non inquinata, una terra che rispetti il colore della pelle e tutte le religioni. Debellare le malattie, solidarietà fra la gente e i popoli, ordine, pulizia, lotta agli sprechi e ai rumori. Utopie? No! Una famiglia a partire da quella domestica, fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, fino a formare un'unica famiglia di tutto il mondo, quella di Dio, fondata sul Padre nostro.

Allora parliamo con la gente che sta attorno a noi, salutiamoci per strada, ammiriamo un fiore, il viso di un bambino, il volto di una nonna.

## Preghiera

- C. Padre nostro che sei nei cieli,  
dimmi: Chi ti ha suggerito di lanciare  
nello spazio, che tu stesso hai creato,  
una schiera così innumerevole di stelle?
- T. La mia bellezza e il mio splendore.
- C. Dimmi ancora: Che cosa ti ha mosso  
a plasmare l'uomo e la donna  
a tua immagine e somiglianza  
perché formassero una carne sola?
- T. La mia santità e il mio amore.
- C. E quando Adamo ti ha deluso, dimmi:  
Chi ti ha costretto alla compassione?
- T. Il Figlio del mio grembo, il mio Diletto.  
Ti prego, abbracciami forte  
insieme al Figlio tuo, Gesù.

**Don Timoteo Munari**



*Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo*





*o ed esaltatelo nei secoli.*

*(Daniele 3,68)*



Musica e Fede

# Il canto dell'innocenza

Benjamin Britten alla ricerca della purezza

L'opera che consacrò **Benjamin Britten** nel ruolo di uno dei massimi compositori di teatro musicale inglese fu il *Peter Grimes* che venne rappresentata a Londra il 7 giugno 1945. Il Maestro aveva fatto casualmente conoscenza del poema *The Borough* di **George Crabbe** (1755-1832), scrittore nato e vissuto ad Aldeburgh. Il poema di Crabbe descrive con vivacità la vita monotona di quel borgo di pescatori, e fra questi in particolare la sinistra figura di un certo Peter Grimes, invisibile ai concittadini per la sua natura violenta e accusato di causare la morte di tutti i suoi giovani apprendisti. Da intellettuale della sinistra inglese, il Maestro trasformò la figura del "cattivo" in una vittima della comunità. Il suo comportamento violento e agitato, espresso fin dalle prime battute dell'opera, è frutto della tensione spasmodica verso una mi-

gliore situazione sociale, alla quale l'ipocrisia dei borghigiani preferisce una stagnante mediocrità. L'assenza di umanità gravante nel microcosmo del villaggio spinge il pescatore Grimes ad accumulare denaro per conquistarsi una fantomatica pace. Il lavoro dunque è l'unico mezzo; i ragazzi che Grimes assume non sono mai in grado di sostenerne il peso, e sembrano vittime della cieca crudeltà del padrone. Accusato ingiustamente di ignobili delitti, lo sventurato pescatore troverà la morte in mare, tra la generale indifferenza. Soggetto di estrema forza emotiva e avvolto da un clima di sospetto torbido, diviene uno spartito di eccezionale interesse nel segno dell'ecclettismo. L'orchestra assume ruolo decisivo con pagine di limpida ispirazione melodica. Un esempio musicale, insomma, di alto valore artistico che denuncia la grave responsabilità

morale di quanti ravvisano nel denaro e nel compromesso i mezzi per ottenere l'affermazione. Primo interprete di *Peter Grimes* fu il tenore Pears.

## Un arcobaleno sonoro

Un'altra opera che raramente appare nei cartelloni italiani ma resta forse la più avvincente e anche la più consona allo spirito del Maestro, è *Billy Budd*. Il grande successo arriso al Grimes sembrava aver esaurito nel Maestro il desiderio di cimentarsi ancora con opere di vaste proporzioni per grande orchestra. Nel Grimes aveva guardato positivamente a Puccini e a Stravinskij; qui guarda solamente al suo essere.

Verso il 1951 il Covent Garden gli chiese un'opera, ed egli ritenne l'impresa con un altro dramma marinaresco incentrato sulle vicende del marinaio Billy Budd, protagonista dell'omonimo romanzo del 1891 di Herman Melville. Romanzo postumo, pubblicato dopo la morte dell'autore di *Moby Dick*, Billy Budd incontrò enorme successo nel grande teatro londinese il 1° dicembre 1951.

La vicenda, ambientata nel 1797 e ispirata a fatti storici realmente accaduti (i frequenti casi di ammutinamento che si verificavano nella marina militare inglese a causa delle terribili condizioni di vita), è narrata in clima di greve sogno dal capitano Vere, comandante in quel tempo del vascello da guerra "Indomitable". Vere ricorda come in quell'anno un giovane arruolato a for-

*Nell'opera Peter Grimes, il musicista Benjamin Britten, propone la figura di un violento quale vittima di una comunità che preferisce la sua ipocrisia al miglioramento delle condizioni di vita.*



za avesse dimostrato lealtà e purezza assolute, lieto di essere sulla nave ma desideroso di far valere i diritti umani. Tutto l'equipaggio avvertiva simpatia e strana attrazione per quel giovane bello e coraggioso, puro e incorruttibile. Solo il maestro d'armi Claggart provava odio verso Billy, e lo osteggiava in ogni modo. Le implicazioni omosessuali, ben dissimulate, lontane da ogni espressione plateale, esprimono la sofferenza umana nella sua globalità e sono percepibili negli oscuri meccanismi che spingono Claggart a distruggere Billy Budd. Stremato dall'ingiusta persecuzione, Billy colpisce il maestro con un pugno, e con la sua forza lo uccide. Condannato a morte, accetta con dignità il suo destino e porge il capo al cappio. Ha qualcosa di mistico la partitura di Britten quando il capitano Vere informa Billy della sentenza (il capitano è l'unico della ventina di personaggi che ama Billy come eroe senza aloni inquietanti): l'orchestra si inserisce con lenti e misteriosi accordi come arcobaleno sonoro gettato tra due momenti musicali di grande impatto emotivo, l'aria del capitano e quella del condannato.

### Di sole voci maschili

Con questo personaggio Britten presenta l'eroe integro e buono, persino *naïf* nelle sue manifestazioni emotive: ad onta della sua bellezza è soggetto a balbuzie. Non un uomo-bambino angelicato (tra l'altro il suo ruolo vocale è quello del baritono, tipico dell'uomo provato e sofferente, l'inverso del tenore, fiero e ardimentoso), ma piuttosto una vittima di un rito che non gli appartiene. Avvincente è il susseguirsi degli avvenimenti, che precipita verso il lugubre finale, ove il grido rauco degli astanti che assistono all'impiccagione



In *Il giro di vite* il musicista inglese oppone il mondo della violenza, dei pregiudizi e della falsità degli adulti, al mondo della fantasia e dell'innocenza dei bambini.

del giovane è un esempio musicale di fulminante pregnanza. Nell'epilogo il capitano è torturato dai rimorsi, per non aver salvato Billy perseguitato e innocente. Tuttavia, quale atto di estrema purezza, Billy morendo lo ha benedetto e Vere sente di essere redento.

Non è un'opera facile, né per il messaggio che propone, né per la complessità della partitura, né per l'impegno dei cantanti e l'insolita distribuzione dei ruoli: tutte voci maschili, cosa rarissima se non unica nel melodramma. È il contrario della *Suor Angelica* pucciniana, la seconda opera del "Trittico" in cui vi sono esclusivamente voci femminili. Ma d'altra parte, nel secolo XVIII, su una nave da guerra e in monastero di clausura non potevano che figurare esponenti di un unico sesso.

La figura di Billy interessò pure un altro musicista, il cuneese **Giorgio Federico Ghedini** (1892-1965) che, su libretto di Salvatore Quasimodo (nientemeno!) riprodusse con molta minor convinzione e minor successo la vicenda del marinaio leale vittima dell'ingiustizia (Venezia, T. La Fenice, 8 settembre 1949).

### Il candore violato

Sono ancora da ricordare due opere del Maestro inglese: *The turn of the Screw* e *Death in Venice*.

La prima, rappresentata alla Fenice di Venezia il 14 settembre 1954, è tratta da una novella di **Henry James** (1843-1916), lucido e potente narratore statunitense formatosi nel vecchio continente. Tradotta in italiano come *Il giro di vite*, l'opera offre a Britten l'occasione per un difficile suo incontro con il soprannaturale. La novella, nota agli appassionati di letteratura, narra la misteriosa vicenda di due bambini e dei loro rapporti con gli spettri. Allusioni a sottili movimenti dell'inconscio conducono all'irreparabile catastrofe. Britten aveva sempre nutrito particolare interesse per il mondo dell'infanzia, elevato a simbolo dell'innocenza e opposto al mondo di violenze, pregiudizi e falsità degli adulti. I due fratellini Flora e Miles sono strumenti nelle mani dell'ultraterrena perfidia dell'istitutrice e del cameriere, i quali anche dopo la morte continuano ad esercitare il loro dominio sui due fanciulli. L'odio

sa figura dell'adulto che sfrutta l'innocenza viene, in tutta la sua ripugnanza, elevata alla vetta dell'arte dalla musica di Britten. La melodia riesce a congiungere realtà e fantasia, così come è proprio delle menti infantili, libere dalle griglie oppressive della inesorabile razionalità.

Non vi sono oggi motivi sufficienti per l'allestimento di questo dramma nel quale non si trova uno spiraglio di luce. Rimane nel patrimonio culturale come efficacissimo monito alla sacralità dell'innocenza.

### Il limite della bellezza

La seconda opera è molto più famosa, e appare ogni tanto nei teatri italiani. *Morte a Venezia*, rappresentata ad Aldeburgh il 16 giugno 1973, è tratta dal celebre romanzo di Thomas Mann (1875-1955). Uno scrittore in profonda crisi esistenziale lascia Monaco e si reca a Venezia; in un lussuoso albergo conosce Tadzio, adolescente polacco. Attratto e reso schiavo dalla perfetta ed efebica bellezza del giovane che è al tempo stesso estetica e sensuale, non riuscirà ad avvertire la famiglia polacca che la città è in preda al colera. Sposato nel corpo e nello spirito, lo scrittore sprofonda in un progressivo degrado psicofisico, fino alla morte. Opera affascinante per il soggetto che propone, l'ineluttabilità del destino, esprime quasi magicamente il fallimento senza remissione della vita che si prostra al senso. La bellezza contrabbandata come dato esclusivamente estetico non conduce altro che alla rovina e alla morte. È la lezione ultima del Maestro inglese, che, forse, nel mistero insondabile dell'anima, non ha saputo affrancarsi da se stesso e dalle sue ombre.

**Franco Careglio**



# L'anno

**I**l 28 giugno del 2007, durante la celebrazione dei Primi Vespri della solennità dei Santi Pietro e Paolo, il Santo Padre Benedetto XVI annuncia che all'apostolo Paolo sarà dedicato uno speciale Anno Giubilare, dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009, in occasione del bimillenario della sua nascita, dagli storici collocata tra il 7 e il 10 d.C. Questo Anno Paolino potrà svolgersi in modo privilegiato a Roma, dove da venti secoli si conserva sotto l'altare papale della basilica di San Paolo fuori le Mura il sarcofago, che, per parere di molti esperti e per una continua tradizione, conserva i resti dell'apostolo Paolo.

### I pellegrinaggi penitenziali

Il Pontefice, nella Sua comunicazione ufficiale, auspica la promozione di eventi liturgici, culturali ed ecumenici, come pure varie iniziative pastorali e so-

ciali, tutte ispirate alla spiritualità paolina. In tale ambito particolare attenzione dovrà essere data ai pellegrinaggi che si organizzeranno in forma penitenziale in direzione della tomba dell'Apostolo, mentre convegni di studio e speciali pubblicazioni sui testi paolini aiuteranno a meglio comprendere l'insegnamento di Paolo. Analoghe iniziative potranno essere realizzate nelle diocesi, nei santuari, nei luoghi di culto da parte di istituzioni religiose, di studio o di assistenza, che portano il nome di San Paolo, che si ispirano alla sua figura e alla sua testimonianza. Benedetto XVI, poi, sottolinea che un particolare aspetto dovrà essere curato con attenzione: la dimensione ecume-

*Il prossimo 28 giugno inizierà uno speciale Anno Giubilare dedicato all'Apostolo Paolo che terminerà il 29 giugno 2009.*



nica. Il motivo di ciò è collegato al fatto che l'Apostolo delle Genti, particolarmente impegnato a portare la Buona Novella a tutti i popoli, si è totalmente prodigato per l'unità e la concordia di tutti i cristiani.

## Raccogliere la testimonianza

L'annuncio di Benedetto XVI dell'indizione dell'Anno Paolino è un invito ad accogliere la testimonianza dell'Apostolo che ha ricevuto la rivelazione del «mistero» di Dio. Con questo termine Paolo ha voluto indicare non tanto l'incomprensibilità di Dio, quanto il Suo preveniente disegno, il progetto da Lui pensato e desiderato prima ancora della creazione del mondo. «Ci ha predestinati» (alcuni esegeti traducono l'espressione con *pro-destinati*), dice Paolo: prima del creare, prima dell'esistenza della materia e delle galassie, prima degli oceani e delle vette dei monti, Dio ha voluto l'umanità e a lei ha pensato affinché questa potesse giungere alla comunione con Cristo.

## Una ricerca continua

La testimonianza di Paolo, però, non si sviluppa all'improvviso: egli sperimenta le difficili fasi della conversione, l'esigenza della preghiera in solitudine, l'importanza di una fraternità nuova con i discepoli di Gesù, l'esigenza di rileggere le Scritture alla luce dell'evento pasquale. Tutto ciò ha uno stretto collegamento con la vita di ogni cristiano. Il sì a Dio conosce certamente l'ora del-



San Paolo e San Marco, Albrecht Dürer, (1526), Alte Pinakothek, Munich.

*Il Papa desidera che l'Anno Giubilare di San Paolo sia vissuto come un itinerario penitenziale che faciliti la comunione con Dio.*

la gioia profonda, ma è continuamente reso vitale da una continua ricerca del Signore, da un approfondimento della Sua Parola, da una intensa partecipazione alla vita sacramentale.

## Esprimere la novità del Vangelo

L'esistenza terrena di Paolo si conclude con una condanna a morte preceduta da una prova durissima: quella della solitudine. Egli scriverà di aver accanto soltanto Luca. Tale experien-

za di martirio indica in Paolo una volontà precisa: quella di non tacere la Verità, e di non scegliere strade più comode e soprattutto meno pericolose. Nella città di Roma, così come aveva fatto in precedenza nei suoi viaggi missionari, egli cercherà sempre l'incontro con i fratelli, anche con un prossimo a lui ostile o indifferente, e a questi interlocutori esprimerà la novità del Vangelo, accettando ogni tipo di conseguenza.

## La conversione personale

In tale ambito il riferimento di Benedetto XVI al pellegrinaggio di penitenza non vuole certo esaltare uno stile di tristezza o una ricerca della sofferenza a tutti i costi. Intende piuttosto indicare una posizione di personale conversione al Signore, anche con l'aiuto della Madonna e dei santi. Il mutamento di mentalità e di vita deve comportare una cancellazione di tutto ciò che non favorisce una comunione quotidiana con Dio, una offerta del proprio vissuto, un deciso impegno per la giustizia e per la carità.

## Lo sguardo ecumenico

Infine, il respiro ecumenico non può e non deve restare un mantenimento di buoni rapporti con dei vicini più o meno noti, secondo le regole della corretta educazione, ma deve al contrario individuare processi di comunione pur nella consapevolezza dell'esistere di oggettive differenze. In tal senso le liturgie ecumeniche, lungi dall'insistere su formalismi d'occasione, devono spingere ogni cristiano a pregare con i fratelli di altre Confessioni, e a lavorare con loro per un mondo reso migliore da uomini e donne nuovi nella fede, nella speranza e nell'amore.

**Pier Luigi Guiducci**



## Maria rinnova la Famiglia Salesiana

(Lettera del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò del 25 marzo 1978) *(IIª parte)*

### Concretezza del nostro rilancio mariano

Rinnovare una devozione non significa semplicemente cambiare o intensificare determinate pratiche religiose. Certamente c'è da aggiornare la nostra pietà mariana, ma per far ciò bisogna prima assicurare i valori fondanti della nostra fede, i presupposti dottrinali e l'atteggiamento personale e comunitario che ne deriva. La fede e la pietà devono muoversi di pari passo; se è vero che nella pietà vive la fede («lex orandi, lex credendi»), è anche vero, soprattutto in un processo di rinnovamento, che la dottrina della fede deve guidare la pietà («lex credendi, legem statuat orandi»).

Come giustamente si è fatto osservare: «Il riconoscimento del ruolo della Vergine Maria nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa implica una pietà che sia conseguente con la verità che la concerne».

Ora, se nella devozione all'Ausiliatrice ci sono degli aspetti dottrinali caratteristici, approfonditi e rinnovati dal Vaticano II, bisognerà che li conosciamo bene e che ne sappiamo far derivare anche uno speciale tono di rinnovamento nella corrispondente nostra pietà.

Questo toccherà direttamente i nostri impegni di rilancio in vari settori di iniziative pratiche.

Non posso, qui, scendere ai dettagli; essi devono essere considerati e programmati soprattutto localmente. Indico solo alcune grandi linee di azione affinché servano a ispirare e guidare i vari programmi.

**1º** *La formazione dottrinale* appare subito come il primo elemento da curare; dobbiamo saper rivedere ed aggiornare la nostra mentalità e le nostre conoscenze su due campi complementari:

- sulla figura di Maria nella storia della salvezza alla luce degli orientamenti conciliari;
- e sui presupposti dottrinali del titolo «Auxilium Christianorum» in rapporto con la spiritualità del Carisma di Don Bosco.

Ecco un vasto compito di studio, di divulgazione e di formazione, sia iniziale che permanente.

Il nostro Fondatore rimane il modello e il maestro in questo campo; ricordiamo, in particolare, i suoi scritti sull'Ausiliatrice.

*(continua)*

### L'ADMA nel mondo

**PALAGONIA (Catania - Italia), FMA. Scuola dell'infanzia e primaria, Centro professionale, Oratorio Centro giovanile, Catechesi parrocchiale, ADMA.** Hanno aperto l'anno pastorale ADMA nella casa di campagna di una delle loro associate. Un'iniziativa interessante ancor più perché questa ADMA si riunisce ogni 15 giorni. All'inizio dell'anno, Don Giorgio Zevini, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Salesiana di Roma (UPS), ha tenuto una conferenza sul tema *La Parola di Dio nella vita quotidiana* e ha presieduto l'Eucaristia.

Vivissimo l'interesse di tutti in ogni momento della trattazione, fatta con linguaggio profondo e semplice nello stesso tempo. Nel mese di ottobre, il dott. Salvatore Floresta ha svolto il tema: *La Madonna nella nostra vita, come accoglierla e venerarla*. Nel mese di novembre in vista dell'importante evento della celebrazione dei 100 anni di fondazione dell'Opera, iniziata dalla Beata Maddalena Morano, all'epoca Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia, si sono riuniti i rappresentanti dei Consigli dei vari Gruppi e associazioni dell'istituto per programmare i festeggiamenti. Come ADMA gli Associati si sono impegnati a portare la statua di Maria Ausiliatrice di casa in casa ogni 24 del mese, recitando il Santo Rosario, al fine di diffondere la devozione alla nostra Ausiliatrice. Don Gianni Zavatteri, docente all'UPS ha poi trattato il tema *La famiglia cristiana nel mondo di oggi*. La sua è stata un'esposizione molto pratica che ha fatto comprendere la responsabilità che abbia-



*PALAGONIA (Catania). Istituto San Giuseppe FMA. Cento anni dalla fondazione. Il Professor Don Giorgio Zevini apre l'Anno Pastorale.*

*PALAGONIA (Catania). Festa della Luce in preparazione al Natale.*



mo come genitori verso i figli e verso la società. Nella Solennità dell'Immacolata, Don Biagio Amata, docente all'UPS ha presentato il dogma di Maria Immacolata. Ha poi ricordato l'importanza di questa festa nella vita di Don Bosco e nella Famiglia

*PALAGONIA (Catania). Solennità di Maria Ausiliatrice 2007.*



Salesiana. Nel mese di dicembre, si è celebrata la Festa della Luce. Nel mese di gennaio, in occasione della visita annuale della Sig.ra Ispettrice, Suor Giuseppina Barbanti, l'ADMA ha partecipato all'incontro d'apertura della visita. In seguito, il padre domenicano Giuseppe Domigella, ha tenuto una giornata di ritiro con una predicazione molto coinvolgente. Nel mese di marzo si è tenuto il Consiglio regionale ADMA a cui hanno partecipato tutti i membri del Consiglio locale. In seguito si è tenuto il pellegrinaggio regionale al Duomo di Monreale, ove il Delegato ispettoriale, Don Umama Carmelo ha celebrato l'Eucaristia, dopo la quale hanno visitato l'Abbazia di San Martino delle Scale. L'ADMA di Caltagirone è stata aggregata alla Primaria il 10 giugno 1933 con il numero 53 ed è stata rinnovata il 15 aprile 2005.

**LA MERCED (Perù). FMA, Scuola dell'infanzia e primaria, media, superiore, Oratorio Centro giovanile, Catechesi, Unione exallieve e Cooperatori, ADMA.** L'Opera ebbe inizio nel 1917. Il 24 maggio 2007 ha fatto la Promessa ADMA una sola Aspirante, Elena Rojas del 1944, segretaria in pensione; con lei sono 25 le Associate/i che costituiscono l'ADMA da quando Suor Samaniego Nelida della Comunità locale ha ridato vita all'ADMA nel 2004. Nella Solennità dell'Immacolata di quell'anno, l'ADMA locale ha iniziato l'attività oratoriana nella Isla las Turunas, alla periferia della città di La Merced in prossimità del fiume Chanchamayo le cui acque confluiscono nel Rio delle Amazzoni. Non sono molti gli abitanti del luogo e alcuni di loro sono Ebrei insediatisi qui negli anni Trenta, provenienti dall'Europa centrale. L'Opera delle FMA di La Merced è molto benemerita e altamente apprezzata. Per questo siamo

*LA MERCED (Perù). L'oratorio festivo Maria Immacolata nella Isla Las Turunas.*





*TARIJA (Bolivia). L'ADMA della Parrocchia della Cattedrale San Bernardo (foto di repertorio).*

ben lieti di porgere i nostri auguri alla Direttrice, Suor Ubaqui Placida e a tutte le Suore della Comunità locale.

**TARIJA (Bolivia). Parrocchia della Cattedrale San Bernardo. Opera diocesana.** Da anni la città di Tarija, al Sud della Bolivia, attendeva i Salesiani ed ecco che col rifiorire dell'Adma a livello mondiale, e grazie anche all'opera di Padre Saenz Joaquin, quale Animatore nazionale, un gruppo di persone devote di Maria Ausiliatrice, ed entusiaste di Don Bosco, hanno ottenuto l'erezione locale dell'ADMA e, subito dopo, l'aggregazione alla Primaria. Tutto questo a partire dal 24 maggio 1996 e da alcuni anni hanno anche un terreno alla periferia della città, destinato alla costruzione di un Santuario di Maria Ausiliatrice. Intanto l'ADMA cresce e la devozione e il culto di Maria Ausiliatrice sono sempre vivi. L'Associazione fa le sue riunioni regolarmente ogni 24 del mese e in città si celebra solennemente la festa di Maria Ausiliatrice il 24 di maggio. La Presidente, la Sig.ra Olga Vaquez de Iniguez ha inviato la relazione della celebrazione del 2007 all'Animatore nazionale, Padre Severino Laredo, che ha pubblicato la lettera sulla circolare mensile Adma. Da essa stralciamo alcuni particolari interessanti. Giovedì 24 maggio alle ore 9,00 Sua Ecc.za Mons. Javier del Rio, Vescovo di Tarija ha presieduto la Concelebrazione nella Cattedrale San Bernardo con al suo fianco il Parroco, Padre Diego España e il padre Artemio, il quale, finita la Concelebrazione eucaristica, presiedette la processione con la statua di Maria Ausiliatrice. Quattro allievi, in casacca bianca, hanno portato la statua, seguita dai loro compagni, pure essi in uniforme: seguivano poi le allieve delle scuole superiori e inferiori dell'Istituto Sant'Anna, gli allievi della Scuola Basica Aniceto Arce, cui

faceva seguito l'Adma e molti fedeli. Hanno percorso i quattro lati della Piazza Luis de Fuentes, pregando e cantando, accompagnati dalla banda musicale. Durante la Concelebrazione, il vescovo ha accolto nell'Adma locale, Alina de reyes, Judith e Carlos Davalos e ha consegnato loro il distintivo dell'Adma con l'effigie di Maria Ausiliatrice. A conclusione della giornata vi è stata una gradevole cena fraterna.

**Don Sebastiano Viotti**

## L'ADMA ONLINE

«L'Associazione di Maria Ausiliatrice esistente presso il Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino-Valdocco, è erede e continuatrice della prima fondata da Don Bosco, e per questo viene denominata "Primaria". Data la sua origine e il suo legame con il Santuario svolge il ruolo di animazione, collegamento e informazione dell'Associazione a livello mondiale» (art. 15 del Regolamento).

Con questo spirito e con il desiderio di rispondere in modo rinnovato a questo compito il Consiglio di Presidenza dell'ADMA Primaria, con la Presidente Sig.ra Giuseppina Chiosso e l'Animatore spirituale Don Pier Luigi Cameroni, propone questo primo numero di **ADMA ONLINE**. Si tratta di un notiziario mensile di collegamento e di animazione, a servizio innanzitutto dei membri associati e come strumento di comunione per tutti i gruppi aggregati sparsi nel mondo, oltre che stimolo di animazione mariana per tutti i gruppi della Famiglia Salesiana.

Ogni numero comprende: un messaggio mensile, un testo di preghiera a Maria Ausiliatrice, il profilo di un testimone, il racconto di un'esperienza di vita e la cronaca di famiglia dell'ADMA Primaria. Tutto in un'ottica ecclesiale, mariana e salesiana.

Chiediamo che questa iniziativa sia fatta conoscere in particolare ai diversi gruppi dell'ADMA presenti nel mondo salesiano.

Il foglio può essere letto al seguente sito:

**[www.donbosco-torino.it/ita/adma](http://www.donbosco-torino.it/ita/adma)**

Per ogni comunicazione ci si può rivolgere ai seguenti indirizzi di posta elettronica:

**[pcameroni@salesiani.it](mailto:pcameroni@salesiani.it)**

oppure: **[adma.torino@tiscali.it](mailto:adma.torino@tiscali.it)**

**Don Pier Luigi CAMERONI**

Istituto Salesiano

Via San Giovanni Bosco, 1 - 25075 Nave (BS)

Tel. 030.2530262 - Fax 030.2533190

Cell. 3401452349

E-mail: [pcameroni@salesiani.it](mailto:pcameroni@salesiani.it)



A cura di Mario Scudu



## Ma dov'è il Buon Dio

È molto eloquente, a questo proposito, la narrazione di uno scrittore ebreo contemporaneo il quale, raccontando la sua tragica esperienza nei *lager* nazisti della seconda guerra mondiale, ad un certo punto inserisce questo episodio, molto breve ma profondamente commovente.

«Un giorno la centrale elettrica di Buna saltò. Chiamata sul posto la Gestapo concluse trattarsi di sabotaggio. Si scoprì una traccia: portava al blocco dell'Oberkapo olandese [...].

Ma il suo piccolo *pipel* era rimasto nel campo, in prigione [...]. Allora le S.S. lo condannarono a morte, insieme a due detenuti presso i quali erano state scoperte altre armi.

Un giorno che tornavamo dal lavoro vedemmo tre forche drizzate sul piazzale dell'appello: tre corvi neri. Appello. Le S.S. intorno a noi con le mitragliatrici puntate: la tradizionale cerimonia. Tre condannati incatenati, e fra loro il piccolo *pipel*, l'angelo dagli occhi tristi [...].

I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole.

I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsoi.

Viva la libertà! – gridarono i due adulti.

Il piccolo, lui, taceva.

Dov'è il Buon Dio? Dov'è? – domandò qualcuno dietro di me.

A un cenno del capo del campo le tre seggiole vennero tolte.

Silenzio assoluto. All'orizzonte il sole tramontava [...].

Poi cominciò la sfilata. I due

adulti non vivevano più [...]. Ma la terza corda non era immobile: anche se lievemente il bambino viveva ancora...

Più di mezz'ora restò così, a

lottare fra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi. E noi dovevamo guardarlo bene in faccia [...].

Dietro di me udii il solito uomo domandare: – Dov'è dunque Dio?

E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: Dov'è? Ec-colo: è appeso lì, a quella forca...

Quella sera la zuppa aveva un sapore di cadavere».

Da *La Notte* di Elie Wiesel

## Come i fiori...



Foto di Barbina Scudu

**1** Le piante e i fiori crescono verso la luce e anche noi cresciamo verso la Luce, anche se spesso facciamo di tutto per ignorarlo.

Susanna Tamaro, scrittrice

**2** L'uomo supera infinitamente l'uomo.

Baise Pascal, filosofo e matematico

**3** La vita non è cento volte corta per annoiarsi?

Friedrich Nietzsche, filosofo

**4** Pace e gioia in famiglia, chi la dà, la ripiglia.

Proverbio italiano

**5** Viso sorridente, incanta anche il serpente.

Proverbio africano

**6** Chi vuole essere capo, deve saper fare da ponte.

Proverbio inglese

**7** Dio mi perdonerà: è il suo mestiere.

Heinrich Heine

**8** Vuoi far ridere Dio? Raccontagli i tuoi progetti.

Woody Allen, attore e regista

**9** La velocità è come una droga. Ti sballa. Quando vado veloce provo una grande soddisfazione.

Valentino Rossi, pilota di moto GP

**10** Che cosa vogliono tutti gli uomini di potere? Maggior potere.

Dal film *The Matrix Reloaded* (2003)



# La santità di Maria, Madre della Chiesa

Sant'Agostino († 430)

**C**i hai creati per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto fino a quando non trova riposo in Te". In questa frase si riassume l'intera vita dell'uomo e trovano spiegazione tutte le sue inquietudini. Questa frase, così bella, è tratta dalle *Confessioni*, un *best-seller* di tutti i tempi, uno dei libri ancora oggi più stampati e tradotti. Ne è autore Sant'Agostino, nato in Numidia, cioè in un territorio che oggi appartiene all'Algeria. Ai suoi tempi, infatti, tutta l'Africa magrebina era cristiana. Poi, purtroppo, quando nel VII secolo i Musulmani invasero quei territori fiorenti di civiltà, il Cristianesimo finì per scomparire sotto l'urto delle scimitarre arabe.

## La grande influenza di Agostino

Probabilmente Sant'Agostino è il Padre della Chiesa il cui pensiero, per profondità di vedute ed ampiezza di problemi trattati, ha avuto la maggiore influenza in tutta la storia della teologia. Basti pensare che il pensiero sul dogma del peccato originale l'ha formulato proprio lui. Non ci meravigliamo che un'intelligenza così elevata abbia riservato una notevole attenzione alla dottrina sulla Madonna.

Nella Madonna, Agostino vede sintetizzate meravigliosamente la perfezione della Grazia di Dio e della libertà umana. Su questo punto ci possono essere degli equivoci e pensare che l'influsso della Grazia di Dio possa diminuire la libertà dell'uomo. In verità, come Agostino ha cercato di far capire, si tratta di due realtà

che si richiamano a vicenda: più la libertà umana è corroborata dalla Grazia di Dio e più è libera dalle forze che la indeboliscono e le impediscono di scegliere il bene, più la Grazia di Dio invade un'anima e più le sue facoltà si dispiegano in tutta la loro potenza.

Nella Madonna, allora, tutto è Grazia, tutto è dono che viene da Dio: questo ci spiega la grandezza della Vergine Maria. Nella Madonna, però, tutto è allo stesso tempo frutto del suo libero consenso al progetto di Dio: questo ci dà ragione della santità eccelsa della Vergine Maria.

## Maria, la predestinata

Per questo motivo Agostino può parlare della "predestinazione" di Maria, senza, per questo, dimenticare che la Madonna è santa anche per i meriti acquisiti con la perfezione delle sue virtù. Per Grazia di Dio, Ella è stata scelta da sempre per essere la Madre del Salvatore.

Scriva Agostino commentando l'episodio della Crocifissione e della presenza di Maria accanto a Suo Figlio: "Allora, sotto la croce la riconobbe, lui che da sempre l'aveva conosciuta. E prima che fosse nato da lei, aveva conosciuto la madre nella predestinazione. Prima che, come Dio, egli creasse colei dalla quale doveva essere creato come uomo, conosceva la madre".

Questa predilezione da parte di Dio non ha assolutamente annullato la libera cooperazione della Madre di Dio che si è distinta proprio per una santità praticata in modo eminente. Tutte le virtù, essenziali nella vita cristiana, so-

no state da Lei praticate senza tentennamenti e imperfezioni: la fede, la carità, l'umiltà, l'obbedienza, la purezza.

La santità di Maria esclude che si possa persino immaginare il peccato parlando di Lei. È l'unica creatura che non conosce peccato: "Eccettuata la Santa Vergine – scrive sant'Agostino in uno dei suoi capolavori, intitolato *La natura e la Grazia* – della quale, per l'onore del Signore, non voglio assolutamente che si faccia questione quando si parla di peccato, poiché come possiamo sapere quale maggiore abbondanza di grazia le sia stata conferita per vincere da ogni parte il peccato, mentre meritò di concepire e partorire colui che è ben certo di non avere alcun peccato?".

Sant'Agostino non ebbe, in un certo senso, il tempo per occuparsi esplicitamente dell'essenziale dal peccato originale, uno dei privilegi della Madonna, che chiamiamo "Immacolata Concezione", oggetto della definizione dogmatica da parte del Papa Pio IX, beato, nel 1854, quando, a Valdocco, i ragazzi di Don Bosco gioirono immensamente di questo evento e, tra essi, in modo speciale Domenico Savio.

Pur non trattando di questo argomento, perché impegnato a far capire a quelli che lo negavano che il peccato originale esiste, Agostino, implicitamente, afferma che la Madonna è stata concepita senza questa ferita che colpisce tutte le altre creature umane.

## Maria, donna di fede

Tra le virtù mariane che Agostino ama mettere in evidenza,



Santi Agostino, Coello Claudio (1664), Museo del Prado, Madrid.

*Il pensiero di Agostino ha avuto un grandissimo influsso sulla riflessione della Chiesa per molti secoli, anche nel campo mariano.*

c'è senz'altro la fede. Durante il periodo dell'Avvento, pochi giorni prima di Natale, siamo invitati a contemplare il Mistero del concepimento del Figlio di Dio nel grembo purissimo di Maria. La liturgia ci propone un'omelia di Agostino in cui si trova questo bellissimo elogio della fede della Madonna: "Ascoltò la Parola di Dio e la custodì: custodì più nella mente la Verità che nel grembo la carne. Cristo è verità, Cristo è carne: Cristo-Verità nell'anima di Maria, Cristo-carne nel grembo di Maria".

Proprio per questa sua capacità di ascoltare e custodire con devozione la Parola di Dio e poi di metterla in pratica con amorosa sollecitudine, la Madonna è un modello per i fedeli che, pur con-

sapevoli dei privilegi che solo a Lei furono concessi, devono sforzarsi di imitarla. In fondo, la vita cristiana altro non è che cercare di compiere la volontà di Dio mossi dalla fede. I fedeli possono alzare lo sguardo e contemplare nella Madonna l'esempio più bello da seguire.

Scriva il nostro: "Forse che non fece la volontà del Padre la vergine Maria, che per fede credette, per fede concepì? Fece, sicuramente fece, la volontà del Padre santa Maria".

Nel 1964, durante lo svolgimento del Concilio Vaticano II, il Papa Paolo VI dichiarò che la Madonna è la Madre della Chiesa. Anche questa è una dottrina già insegnata in modo convincente da Agostino. Dare questo titolo

alla Beata Vergine non è solo una questione di "galateo" o una semplice effusione di affetto. È un titolo che Le spetta per un fatto oggettivo.

La Chiesa è un Corpo, con dei legami invisibili ma fortissimi. Questo Corpo, come dichiara San Paolo nelle sue lettere, ha un'anima: lo Spirito Santo. Questo Corpo è composto da tante parti: sono i fedeli battezzati. Questo Corpo ha un Capo: Gesù Cristo. Poiché la Madonna ha generato il Capo, ha generato spiritualmente anche i fedeli, che sono, per l'appunto, le membra del corpo. Scrive Agostino con la chiarezza che lo contraddistingue: "Essa è certamente madre delle sue membra, che siamo noi, perché cooperò con la sua carità alla nascita dei fedeli nella chiesa, i quali sono membri di quel capo. Quanto al corpo, poi, essa è madre del capo stesso". La Madonna tanto è Madre di Dio quanto è Madre nostra! Che verità consolante! Che meraviglioso articolo della nostra fede! Come non essere grati a coloro che lo hanno illustrato e difeso?

Agostino espone una sua opinione, molto suggestiva, degna di essere menzionata, anche se la Chiesa non l'ha mai resa oggetto di insegnamento ufficiale. La Madonna aveva fatto voto di verginità. Solo così si spiegherebbe, secondo Agostino, il suo turbamento alle parole dell'angelo. Si trattò di una promessa libera e gioiosa che Dio ratificò mettendole accanto il casto Giuseppe che protesse il voto della sua sposa, come illustreremo nel prossimo articolo che dedicheremo proprio al rapporto tra Maria e Giuseppe, nel pensiero di Agostino, per mostrare come la luce che viene dalla Madonna si riflette su quella del suo sposo, altra figura bellissima nel firmamento della santità cristiana.

**Roberto Spataro**

Studium Theologicum Salesianum  
Gerusalemme  
e-mail: silvaestudiosus@libero.it



# Santuari della Liguria /8

## RAPALLO (GE)

### Santuario Nostra Signora di Montallegro

Tel. 0185.23.90.00

Diocesi: Chiavari.

Calendario: Si celebra solennemente l'anniversario dell'apparizione il 2 luglio, preceduto da una novena. La festa dell'Assunta, il 15 agosto, viene celebrata con particolare devozione, perché richiamo dell'effigie lasciata dalla Madonna.

Il 2 luglio 1557 Maria Vergine apparve ad un contadino di nome Giovanni Chichizola, lasciando un'icona greco-bizantina e domandando la costruzione di una chiesa. L'Arcivescovo di Genova, il 6 agosto 1558, autorizzò la costruzione del tempio e nel luglio del 1559 il Santuario venne aperto al culto.

La chiesa è in stile rinascimentale, leggero barocco. L'in-

terno è, invece, settecentesco, a una navata con cinque altari di marmo. La facciata è marmorea, in stile gotico lombardo e risale al 1896.

Il portone è in bronzo ed è opera dello scultore Italo Primi



*Il Santuario di Nostra Signora di Montallegro custodisce al suo interno l'icona di stile bizantino oggetto di tanta venerazione da parte dei fedeli.*



di Rapallo, inaugurato il 2 luglio 1957, nel quarto centenario dell'apparizione. Il pittore rapallese Francesco Boero nel 1864 fu incaricato di affrescare la volta della chiesa con quattro medaglie che illustrano i principali avvenimenti della storia di Montallegro.

L'altare maggiore venne costruito nel 1882 su disegno dell'architetto Luigi Rovelli.

L'effigie miracolosa, donata dalla Madonna ai rapallesi nel 1557, è incastonata in un grazioso padiglione d'argento, donato nel 1743 dal nobile Tommaso Noce.

L'icona greco-bizantina è una tavoletta di legno di 18 centimetri per 13, sulla quale è raffigurata la Dormitio Virginis, la morte e l'Assunzione della Madonna al cielo. In basso è raffigura-

*L'interno del Santuario venne completato nel Settecento mentre l'altare maggiore fu terminato solo alla fine dell'Ottocento.*



ta la Madonna morta, rivestita di un saio scuro e stesa su un lettuccio ricoperto da un drappo rosso e, intorno, gli apostoli in preghiera. In alto, sullo sfondo del cielo, si trova la Santissima Trinità, raffigurata come tre Persone distinte, ma unite, quasi a formarne una sola e, nella Trinità, è collocata Maria Santissima.

Il catino dell'abside fu affrescato nel 1866 dal celebre pittore genovese Nicolò Barabino.

## SANTA MARGHERITA LIGURE (GE)

### Santuario

#### Santa Maria della Rosa

Indirizzo: Piazza Caprera.  
Tel. 0185.28.65.55

Diocesi: Chiavari

Calendario: Le due festività principali sono quella dedicata a Santa Maria della Rosa, che viene celebrata la sesta domenica di Pasqua, e quella di Santa Margherita Vergine Maria il 20 luglio. Sono festività molto sentite sul luogo e legano in maniera fortissima la tradizione religiosa all'antico borgo di mare.

Le prime fonti storiche risalgono al 1311: si tratta di un documento ritrovato dal monaco cistercense Giovanni Battista Biagioli. In esso si attesta che nella chiesetta dedicata a Santa Margherita di Antiochia vi era, da



*Interno del Santuario della Madonna della Rosa. Durante la costruzione venne trovata sotto l'altare della Vergine una polla d'acqua miracolosa.*



*La facciata del Santuario è in stile barocco d'ispirazione ligure.*

tempo «immemorabile», una statua della Madonna con il Bambino in braccio e con una rosa nell'altra mano. La popolazione di Santa Margherita è sempre stata molto devota alla «Madonna della Rosa».

L'attuale Santuario fu edificato a partire dal 1658. Durante la costruzione, sotto l'altare su cui troneggiava la statua, venne trovato uno specchio d'acqua viva e profumata, a cui gli esperti non poterono spiegarne l'origine, perciò venne riconosciuta come miracolosa; oltretutto, dopo averla bevuta, era miracolosa poiché faceva guarire malanni, febbri, paralisi...

La Vergine venne incoronata «Maria della Rosa» nel 1776.

La Basilica è in stile composito, dominante risulta comunque il barocco ligure con la grande facciata imponente affiancata da due altissimi campanili, di-

segnati dall'architetto Carlo Orsolini nel XVIII secolo.

Nel presbiterio, dove l'altare maggiore, si trova la statua della Madonna della Rosa dello scultore Giacomo Ponsonelli. Fra le opere di pregio sono da segnalare: la Deposizione di Luca Cambiaso, l'angelo custode di Giovanni Andrea De Ferrari, la Crocifissione del XVII secolo e lo Sposalizio di Santa Caterina di Valerio Castello.

**Cristina Siccardi**





# Nel seno della Madre siede la Sapienza del

L'antica Chiesa Parrocchiale di Re, piccolo paese della valle Vigezzo, a circa venti chilometri da Domodossola, aveva la bassa porta di ingresso protetta da un portico. A destra della porta, un pittore locale aveva dipinto l'immagine della Madonna con il Bambino Gesù poppante, e con tre rose nella mano destra. Sotto, in un cartiglio aveva scritto «*in gremio Matris sedet Sapientia Patris*», in altre parole «*nel seno della Madre siede la Sapienza del Padre*».

La sera del 29 aprile 1494 un giovane, certo Giovanni Zuccone, arrabbiato perché ha perso al gioco, lancia un sasso contro l'Immagine della Madonna, dipinta sulla facciata della chiesa dedicata a San Maurizio. Un compagno lo rimprovera: "Sciagurato hai colpito la Santa Ver-

gine!". Il giovane riconosce la malefatta e si pente, ma tutti e due fuggono spaventati.

Il giorno dopo, un vecchietto di nome Bartolomeo, prima di entrare in chiesa, come suo solito, tocca l'Immagine della Madonna, per farsi il segno della Croce. Con meraviglia si accorge che l'affresco è bagnato di sangue e che un rigagnolo sgorga dalla ferita provocata dal sasso e scende fino a terra.

## Le prove del Miracolo

Il fatto straordinario è ampiamente documentato dalla testimonianza autorevole di notai ed ufficiali civili. Due pergamene, conservate nell'Archivio parrocchiale, costituiscono i documenti più importanti ed irrefutabili sulla veridicità del Miracolo, per-

ché redatti da testimoni oculari. La prima pergamena è dello stesso anno 1494, con l'attestazione del Podestà di Valle Vigezzo, Daniele de Crispis, «*il quale, dopo la sottoscrizione del Notaio, appose la sua firma sul documento*». La seconda pergamena porta la data del 1500 (sei anni dopo l'avvenimento), redatta dal Podestà di Valle Vigezzo, Angelo Romano.

È interessante per noi poter leggere dalla prima pergamena, tradotta in lingua italiana corrente, la descrizione dell'avvenimento, da parte di chi lo aveva verificato: «Il glorioso Iddio, il Signor Nostro Gesù Cristo e la Grazia dello Spirito Santo si degnino di illuminare i cuori di coloro che descrivono prodigi tanto grandi.

In località Re della Val Vigezzo, Diocesi di Novara, sul muro esterno della Chiesa di San Maurizio, proprio sotto il porti-

*Il Santuario della Madonna del Sangue si trova a 711 metri nella Val Vigezzo, la valle dei pittori, ed è il punto più importante del paese di Re.*



# Padre

co della Chiesa, vi è un'immagine di antica data, della gloriosa Vergine Maria con quella del di Lei Figlio Unigenito, raffigurato in grembo alla Vergine. Questa immagine della Vergine, il martedì 29 aprile dell'anno 1494, cominciò a versare sangue dalla fronte. Questo sangue sparso fu visto, e si può vedere, e appare dalla parte della fronte lungo la faccia della stessa Vergine e lungo quella dell'Unigenito. Per più giorni esso venne fuori dalla fronte, un poco più sotto, sopra la stessa immagine della Vergine e dell'Unigenito; molte gocce dello stesso sangue scesero fino in terra su di un pannolino disteso là dove le gocce di sangue cadevano (oppure «*e in un calice messi là dove le gocce di sangue cadevano*»). Il sangue



*Il miracolo del sangue emesso dall'effigie della Vergine durò per 20 giorni, dal 29 aprile al 18 maggio 1494.*

sparse una mirabile fragranza.

Divulgatasi la fama di queste cose per le contrade della Val Vigizzo, lo spettabile signore Daniele de Crispis, cittadino milanese, podestà della predetta valle, e tutto il clero, i nobili e gli uomini delle località della valle salirono fino alla Chiesa dove è dipinta l'immagine per vedere; videro l'immagine e il sangue che appare sparso dalla fronte lungo l'immagine e apparirà di nuovo miracolosamente.

Il predetto podestà e gli altri clerici e nobiluomini dapprima esaminarono i muri della chiesa e le loro parti per vedere se il fatto fosse stato provocato artificialmente, e si convinsero che il sangue era sceso e scendeva miracolosamente e non artificialmente, dalla fronte dell'immagine e poiché quel punto sembrava alquanto percosso, il predetto podestà, sentito che un tal

Giovanni Zuccone, proprio in quello stesso martedì aveva scagliato un sasso contro l'immagine, raccolse alcune testimonianze contrassegnate dal notaio Pietro di Balcone, cancelliere di questo stesso podestà, testimonianze che fanno fede a quanto abbiamo premesso.

Seguirono anche segni prodigiosi e miracoli annotati presso la stessa chiesa. Dato poi che la località di Re, dove si trova l'immagine, è silvestre e dato che gli abitanti sono assai poveri, essi hanno iniziato, a lode ed onore della Vergine, un nuovo tempio, maestoso, ma non potendolo portare a termine, per la loro povertà, si vedono costretti ad implorare aiuti dai fedeli seguaci di Cristo».

Seguono le firme ed i timbri dei testimoni ufficiali: «Io, Pierino, figlio del fu Guglielmo da



*Il suggestivo e artistico tabernacolo custodito nella Casa Cuore Immacolato di Maria del paese di Re.*



L'altare di San Maurizio con il presbiterio espressione di un barocco ricco ed elegante.

Balcono pubblico notaio della Val Vigevano, insieme al predetto Signor Podestà e ai notai infrascritti, presenziai alle cose suddette e vidi così come sopra appare notato e in fede di quanto fu detto mi sottoscrissi.

Io, Giovannino, figlio del fu Dionigi de' Rossi, pubblico notaio della Val Vigevano, insieme al predetto Signor Podestà e ai notai infrascritti, presenziai alle cose suddette e vidi così come sopra appare notato e in fe-

Un ex voto del pittore Giuseppe Mattia Borgnis (1701-1761) custodito nel Santuario di Re.



de di quanto fu detto mi sottoscrissi.

Io, Pietro de' Rossi, figlio del Signor Giovannino, abitante a Santa Maria della predetta Valle Vigevano, pubblico notaio, presenziai a tutte le suddette cose insieme con il Signor Podestà e coi notai sopracitati, e vidi più volte scorrere il predetto sangue, insieme a molti Chierici e nobili che stavano colà con me, e in fede delle predette cose mi sottoscrissi.

Statua dell'Angelo di Fatima posta nel parco della Casa del Cuore Immacolato di Maria.



A tutti ed a ciascuno di quanti osserveranno queste cose, io, Daniele de Crispis, cittadino di Milano e podestà della Val Vigevano, attesto che, divulgatasi la fama della sopradescritta emissione di sangue, mi recai alla predetta località di Re, insieme ad una grande moltitudine di Chierici e di nobiluomini della valle e qui vidi la sopradescritta immagine cosparsa di sangue ed esaminai e feci esaminare i muri, dove è dipinta questa immagine, e appurai che le predette cose sono avvenute miracolosamente e non artificiosamente ed esaminai le testimonianze come sopra è indicato. Quindi, in fede e in forza del quanto è sopradescritto, ordinai che si rendessero validamente note con l'apposizione del mio sigillo.

Io, Pietro, figlio del fu Antonio da Balcone, di Craveggia, della Val Vigevano, notaio e cancelliere del predetto Signor Podestà presenziai a quanto premesso e mi sottoscrissi.

Daniele L. S.  
(luogo del sigillo andato perduto).<sup>2</sup>

Giovanni Zuccone, il giovane «*percussore de la imagine*», nonostante il suo pentimento, pochi giorni dopo l'offesa alla Madonna «*et altro delitto*», fu allontanato dalla Valle e con lui, secondo le usanze del posto, anche i familiari.

Con questo miracolo del Sangue la Madonna ha manifestato, ed ancor oggi manifesta, la sua materna protezione verso i tanti fedeli che a Lei si rivolgono, come testimoniano i tanti e meravigliosi *Ex voto* conservati nel Santuario.

**Don Mario Morra**

<sup>1</sup> *La Madonna del Sangue. Re (Osso-la) 1494*. Edizione critica dei Documenti del Miracolo, a cura dell'Amministrazione del Santuario (Novara, 15 luglio 1955)

<sup>2</sup> *Idem*.





Santi di ieri e di oggi

# Tra la terra e il cielo

**T**orino è appena stata segnata dalla guerra tra le fazioni di Madama Cristina e dei cognati Tommaso e Maurizio di Savoia, sostenute rispettivamente da francesi e spagnoli. Infine, un accordo tra Madama e principi è riuscito a salvare la dinastia dei Savoia e lo Stato.

Nel 1638, è giunto al trono di Torino Carlo Emanuele II, il quale migliora l'amministrazione e riforma in senso più moderno gli ordinamenti militari. Ma il Piemonte rimane sotto la tutela francese, che rallenta ogni iniziativa politica. La città di Torino però è ricca di una grande fede saldamente radicata nelle famiglie, nelle parrocchie, nei monasteri. Anzi è il tempo in cui nascono nuove fondazioni di case religiose.

## Sulle orme di San Luigi

In questo clima, il 7 gennaio 1661, ultima di 11 figli del conte Giovanni Fontanella di Baldissero e di Maria Tana di Santena, nasce Marianna. Piccolissima, viene a conoscere che la sua mamma è della medesima famiglia, originaria di Chieri – da cui un secolo prima, era nata Marta Tana, la madre esemplare di San Luigi Gonzaga (1568-1591), il principe mantovano che per seguire Gesù, vergine, obbediente e povero, tra i Gesuiti, aveva rinunciato alla sua cospicua eredità e ai titoli nobiliari. Luigi, vero angelo in carne, aveva immolato la sua vita a 23 anni, a servizio tra gli appestati di Roma ed era già stato proclamato santo.

Marianna cresce tenendo davanti agli occhi e al cuore Luigi Gonzaga come modello e intercessore. Lo imita nella fede, nella carità nella libata purezza, nella dedizione a Gesù. La sua formazione di ragazza è intensamente cristiana, arricchita da una tenerissima devozione alla Madonna e a San Giuseppe.

Nel medesimo tempo, ella sa che cosa si vive e si soffre a Torino e nei rapporti tra gli Stati d'Europa, spesso in guerra tra loro per motivi dinastici e di supremazia militare ed economica. Per tutta la vita, il suo sguardo sarà continuamente rivolto a Dio, come all'Unico, e alla storia del suo tempo, su cui sa di poter essere influente almeno con la forza della preghiera e dell'offerta – ciò che non è poco.

A 14 anni, è orfana di padre, però sta maturando la chiamata da Dio, il progetto di consacrarsi a Lui nel Carmelo, affascinata dall'ideale di Santa Teresa d'Avila e di San Giovanni della Croce. Proprio i Savoia, il 30 aprile 1639, hanno fondato a Torino il monastero delle Carmelitane di Santa Cristina, che l'attrae fortemente.

Con notevole fermezza, Maria entra in questo monastero. Il 19 novembre 1675, veste l'abito religioso e diventa suor Maria degli Angeli.

Nell'anno di noviziato, si infervora nella sua nuova vita e si innamora tutta di Gesù e il 26 di-

cembre 1676, nel tempo natalizio, assai caro alla Tradizione carmelitana, emette la professione.

## Carmelitana alla ribalta

Ha solo 15 anni, ma per un dono singolare di Dio, già cammina velocemente verso la vetta della santità. Su questa via, suor Maria presto s'incontra con



*Suor Maria degli Angeli, al secolo Marianna dei conti di Baldissero: 1661-1717.*

la sofferenza: ella accetta tutte le prove con fiducia e serenità, con eroismo, lasciandosi affinare nell'anima e nella vita, puntando decisa alla mistica trasfi-



*Suor Maria degli Angeli, dimostrò fin da giovane ampie doti di comando unite a una profonda santità di vita.*

gurazione in Gesù. La sua vita di preghiera e di unione con Lui, spesso trabocca nelle consorelle e su tutti coloro che spesso vengono alla grata del monastero in cerca della sua preghiera e del suo consiglio.

Suor Maria è assai addentro alla realtà di Dio e pure conosce l'umanità e la storia del suo tempo. Gode, giovanissima, di fama di santità. La stimano a fondo le consorelle che si fidano di lei come di un angelo inviato da Dio. La stimano i concittadini, la città di Torino.

Nel 1694, è eletta priora: ha solo 33 anni: per eleggerla, si è dovuta chiedere la dispensa apostolica, ma viene confermata in tale carica altre tre volte, segno della sua autorevolezza. Non potendo più essere eletta, sarà maestra delle novizie e le sorelle "più piccole" troveranno davvero in

*Piazza San Carlo, il salotto d'Italia, come appariva nel 1700, durante gli anni in cui Maria degli Angeli veniva richiesta e consultata da nobili, cittadini e re.*

lei una madre e una guida verso la santità.

Quando Vittorio Amedeo II, uscito di minorità, assume il governo nel 1684, la pressione della Francia è forte più che mai: re Luigi XVI, padrone di Pinerolo e di Casale, pensa di far leva sul Piemonte per accrescere l'egemonia della Francia sull'Italia. Quando le pretese francesi si fanno intollerabili, Vittorio Amedeo risponde dichiarando guerra: la sorte delle armi gli è avversa, ma egli guadagna prestigio con l'accortezza politica.

Intanto al Carmelo di Santa Cristina, Madre Maria degli Angeli prega e ottiene dal Signore la fine della guerra e la liberazione di Torino. Il re di Francia lascia libero il Piemonte. Maria ascrive la vittoria all'intercessione di San Giuseppe e fa proclamare lo sposo di Maria, patrono della città.

I piccoli e i grandi di Torino crescono nell'ammirazione e nella stima per la santa monaca, in primo luogo gli stessi Reali di Savoia, che diventano suoi confidenti. Ma i suoi prediletti sono gli umili e i poveri. È nota a tutti per il suo amore alla patria, al

la Chiesa e al Papa, al sacerdozio cattolico, amore vissuto con la preghiera continua e la silenziosa immolazione, in unione con il Crocifisso.

## Donna di singolari favori

Nel 1702, Madre Maria degli Angeli diventa fondatrice, aprendo a Moncalieri, un altro Carmelo, dedicato a San Giuseppe. È una vera figlia di Santa Teresa d'Avila, di cui zela l'osservanza piena della Santa Regola e dei consigli, impegnandosi a rassomigliarle nell'offerta della sua vita per la Chiesa e per la conversione del mondo a Gesù.

Presto, benché assetata di preghiera e di nascondimento, si trova a essere di nuovo alla ribalta sul piano internazionale, come diremo oggi. Nel 1706, Torino è di nuovo assediata dai francesi per quattro mesi. Se Pietro Micca si sacrifica per impedire ai francesi l'ingresso nella città, Maria degli Angeli si rivolge alla Madonna per ottenere la protezione di Torino: il 7 settembre 1706, le forze uni-

*«La voce di Dio è delicata e non si può udire ove vi sono grandi e molti rumori, e perciò procurate di tenere il cuore libero da ogni cosa affinché possa godere del Signore».*

*«L'anima nello stato dell'aridità è senza dolcezza di Dio, ma non senza Dio ... Dio le è vicino, Dio è nel suo cuore, sebbene paia che dorma come dormiva appunto Cristo, ben nostro, sulla barchetta con i suoi Apostoli».*

*«Quando commettete qualche infedeltà, non vi angustiate, ma con umiltà e confidenza ricorrete subito al Signore: non fuggite dall'Offeso, ma abbracciatelo come amante e domandate perdono».*

*«La bontà del Signore è maggiore di quanti mali e peccati possiamo commettere, e prima ci stanchiamo noi di offenderlo, che egli di perdonarci».*



te del principe Eugenio di Savoia riportano, com'ella ha predetto, una decisiva vittoria e la fuga dei francesi.

È molto lieta, Maria, quando per ringraziare della vittoria, sul colle di Superga, viene innalzato alla Madonna il Santuario che le era stato promesso con voto nell'ora del pericolo. Ella da sempre, ha una tenerissima devozione alla Madonna, invocata sotto i titoli più belli a Torino, primo fra tutti quello di Consolatrice. La onora con il Rosario, la imita nelle virtù più alte, soprattutto nello zelo apostolico per la salvezza delle anime.

Per questo, ella offre a Dio le sofferenze che non le mancano mai, segno, secondo la dottrina cattolica, vissuta con particolare ardore da Santa Teresa, della predizione di Dio che così associa i suoi amici al Figlio suo Crocifisso.

Quando le è richiesto, Maria, arricchita di singolari doni di Dio, illumina i fratelli con le lettere di incoraggiamento e di consiglio, come vera maestra: in questi scritti risplende lo stile autobiografico, la sua vita angelica, la sua dottrina.

In questo periodo, nel pieno della sua maturità umana e spirituale, il Signore la favorisce di grazie mistiche straordinarie, cui ella corrisponde con una generosità senza riserve, facendosi davvero "tutta a tutti", con umiltà, dedizione, spirito di servizio, attenzione delicata ai bisogni delle sorelle, sollecitudine amorosa per la loro crescita spirituale, fedeltà piena al carisma dell'Ordine, con una particolare predilezione per la Santa Madre Teresa, per la quale nutre una singolare devozione e



*Interno della chiesa del Monastero delle Carmelitane di Moncalieri.*

dalla quale è ricambiata con eccezionali favori.

### «Non esca dalla città!»

Ma la sua santità brillò soprattutto nell'amore ardente per le anime. Alimentato dall'esperienza forte della preghiera, sostenuto dalla penitenza generosa e da una carità ardente, il suo zelo si concretizzò "in opere ed opere" a favore di chiunque avesse avuto bisogno del suo aiuto o della sua preghiera. La fama della sua santità varcò presto le soglie della clausura, soprattutto per le frequenti visite al monastero da parte delle principesse reali e del loro seguito. Persone di ogni ceto e categoria ricorrevano a lei per consiglio o per interporre la sua intercessione presso il Signore. Tra questi si distinguevano Madama Reale, la Duchessa e lo stesso Vittorio Amedeo II. Desiderosa di sfug-

gire a tale notorietà e spinta dal desiderio di fondare un nuovo Carmelo che potesse accogliere le giovani che non potevano essere ricevute a Santa Cristina per mancanza di posti, avviò allo scopo trattative con i Superiori e con la Corte.

Superate innumerevoli difficoltà, il 16 settembre 1703 ebbe la gioia di vedere inaugurato il Carmelo di Moncalieri, senza però potersi trasferire per l'opposizione dei Savoia che avevano esercitato forti pressioni sui Superiori per impedire che la Madre si allontanasse da Torino. Di qui continuò

a provvedere le monache di Moncalieri del necessario, occupandosi della loro formazione spirituale e vigilando con cuore di madre sul buon andamento della comunità.

Il 16 dicembre 1717, a soli 56 anni, va incontro a Dio. Appena cinque anni dopo, si inizia la causa di beatificazione. Il 5 maggio 1778, Papa Pio VI, ne proclama le virtù eroiche. Pio IX, il 25 aprile 1865, la iscrive tra i beati del cielo.

San Giovanni Bosco, nel 1866, ne scrive la biografia che difonde tra le sue "Lectures Catholiques" proponendola come modello di santità e di amore cristiano alla patria. La sua festa si celebra il 16 dicembre, chiedendo per noi a Dio per la sua intercessione: "Fa' che viviamo con purità evangelica per avverti sempre ospite in noi, tempio della tua gloria".

Dal suo monastero, come ognuno di noi del resto lo può essere con la preghiera, era stata una meravigliosa protagonista di storia: di storia cristiana.

**Paolo Riso**



# Tra i rovi e le spine l'effigie della Madonna

Lungo le strade delle contrade rurali pistoiesi è frequente imbattersi, come avviene in altri paesini della penisola italiana, in "Margini" o Tabernacoli, al cui interno vi sono raffigurate immagini sacre, la maggior parte delle quali aventi per soggetto Maria con in braccio il bambino. Anche Valdibrana, piccolo paese situato in una vallata alle pendici dell'Appennino e distante pochi chilometri da Pistoia, venera un'antica effigie della Madonna, risalente al XIII secolo; sebbene l'affresco sia lontano dall'armoniosa bellezza di un Raffaello, l'immagine è sempre stata oggetto di venerazione, perché fu scoperta in seguito all'apparizione di Maria Santissima, avvenuta dodici anni dopo l'epidemia del 1348 che colpì anche il territorio pistoiese, decimando la popolazione locale.

Nel 1360 Maria, figlia di Biancone da Lippe, attendeva al gregge affidatole dal padre, quando sul far della sera si accorse di aver smarrito due pecorelle; dopo una vana ricerca, temendo di tornare a casa senza di quelle, sfinita dalla fatica, si adagiò sopra un ciglio e fu colta dal sonno. Addormentatasi le apparve una Signora vestita di bianco, che le disse con voce soave: «Alzati, prendi le tue pecorelle e torna tranquilla a casa; vieni a visitarmi spesso: io ho qui la mia dimora». Ritornata di buon mattino a casa, raccontò l'accaduto al padre, che decise di recarsi insieme alla figlia sul luogo dove aveva visto la Signora; tuttavia, dopo zelanti ricerche non trovarono che un vecchio muro diroccato, su cui restavano tracce di pittura e, non prestando la dovuta attenzione all'esiguo particolare, pensarono di fare ritorno

alla loro magione. La notte seguente però la Signora apparve di nuovo alla fanciulla, rimproverandola perché non era andata a visitarla; le intimò anche di riferire al Parroco di San Romano che nel ciglio, su cui ella si era riposata, si trovava una sua effigie, che doveva essere liberata dai rovi e dalle spine, nonché dalla terra che la ricopriva, nascondendola dallo sguardo umano. Poiché anche Biancone ebbe la stessa visione, entrambi ritennero giusto informare il Parroco della vicenda. La pastorella decise di precederli sul luogo e quando il padre e il Parroco arrivarono la videro inginocchiata a parlare. Poiché non videro nessuno, le chiesero con chi parlasse; la fanciulla rispose che stava dialogando con una Signora che teneva in braccio un bambino; compresero che si trattava della Vergine Maria. Il padre allora tagliò i pruni e gli sterpi e, dopo aver scavato, riportò alla luce un antico dipinto, su cui era raffigurata la Madonna con in braccio il Figlio, alla destra San Sebastiano e alla sinistra San Rocco; accanto a questa effigie rinvenne anche una croce di legno.

Nel *Segreto di Maria* San Luigi da Montfort invita a contemplare la bellezza dell'icona della Vergine: «Maria è la meravigliosa eco di Dio. Quando si grida "Maria!", essa risponde "Dio"!» (SM 21). Questa è la sensazione che si genera nell'animo del fe-

Facciata ed interno del Santuario di Valdibrana, eretto in più tempi a partire dal 1650.



# e: onna

dele alla vista dell'immagine della Madonna di Valdibrana, che forse per volontà divina è riuscita a vincere le barriere del tempo e a conservarsi pressoché intatta (nel 1650 si scoprì sul dipinto la seguente iscrizione: «Valerio Virgilio Ciappini dipinse



Immagine della Vergine dipinta nel 1263 da un certo Valerio Virgilio Ciappini.

l'immagine il 22 Luglio 1263»), perché potesse generare nei credenti un profondo sentimento di unione con Dio, che infiamma ulteriormente il cuore, allorché nella cappellina del Santuario, custode dei numerosi ex-voto dei fedeli, tocchiamo con mano il sasso su cui Nostra Signora apparve alla giovane pastorella.

Difatti, in seguito alla miracolosa apparizione e alla fama del prodigioso ritrovamento, accorsero fedeli da ogni parte, cosicché in questa valle cominciarono ad echeggiare i canti dei pellegrini, che sempre più numerosi si innalzavano in onore della Madre di Dio. Nel 1363 Biancone insieme ad altre tre famiglie del luogo decise di costruire un Oratorio ed erigere un altare davanti alla sacra effigie, rimasta nel punto esatto in cui era stata scoperta; sorse così la prima chiesetta campestre che, rivelatasi insufficiente ad accogliere i molti pellegrini, subì nel corso del tempo vari lavori. Il più importante fu quello realizzato nel 1650, che ingrandì notevolmente l'Oratorio; oltre a quello eseguito nel 1770, degno

di nota è anche l'operato ultimato nel 1905, grazie alla cooperazione di 53 popoli della diocesi, nonché all'aiuto del Parroco Silvio Maffucci e dell'allora vescovo di Pistoia S. E. Mons. Marcello Mazzanti, che portò all'odierna costituzione del Santuario.<sup>1</sup>

San Bernardo nell'Omelia II super "Missus est" ha scritto:

«Nei pericoli, nelle afflizioni, nelle incertezze pensa a Maria, invoca Maria. Che ella non si allontani dalla tua bocca, né dal tuo cuore; e per ottenere l'aiuto della sua preghiera, non lasciare mai l'esempio della sua vita. Se la segui, non ti puoi perdere; se la invochi non puoi disperare; se pensi a lei, non ti puoi ingannare. Se lei ti protegge non cadi...» e infatti coloro che invocano la Madonna di Valdibrana con lo slancio del cuore ricevono il suo soccorso. Secondo la tradizione, mentre si scavavano i fondamenti dell'Oratorio, un povero cieco che passava di lì, sentito che in quel luogo era stata ritrovata la veneranda immagine, si prostrò a terra e dopo aver pregato ardentemente Maria, recuperò immediatamente la vista. Questo fu il primo di una lunga serie di miracoli che tuttora continuano a verificarsi in questo santo luogo, allorché i devoti della Vergine Maria, ricorrono con sentita fede a Lei, madre generosa che non smette mai di testimoniare il suo grande amore per i figli afflitti.

**Roberta Franchi**

<sup>1</sup> Ave Regina concepita senza peccato. Maria Santissima di Valdibrana. Per ricordare il VI centenario dell'erezione del Santuario della Madonna di Valdibrana 1363-1963.

CLAUDIO RISSO

## LUCIAN DEÀN

Un lampo di luce purissima

Editrice Elledici, pagg. 112, € 6,50

Una fresca biografia che ripropone la figura di un giovane sportivo, simpatico, amante della vita che ha saputo affrontare con serenità e forza cristiana i problemi della sua età. Una personalità solida e armoniosa, costruita su scelte che nascono dalle riflessioni e dalla preghiera.





# Fondazioni

## Centenario «Opera Don Calabria»

Il Gruppo numismatico e filatelico dell'Associazione ex allievi "Don Calabria" di Verona ha promosso, il 7 ottobre 2007, un annullo postale in concomitanza con la chiusura delle celebrazioni per la festa di San Giovanni Calabria.

Il 27 novembre del 1907 Don Calabria raccolse i primi ragazzi abbandonati e li portò a vivere in una piccola casa del centro di Verona. Da allora i ragazzi accolti ed aiutati dall'Opera sono stati moltissimi. Fa piacere ricordare che San Giovanni Calabria fu il primo a lanciare un appello al clero italiano per valorizzare gli scritti del Rosmini (*recentemente beatificato*) negli anni in cui i suoi scritti erano giudicati pericolosi, considerandolo suo maestro e "un colosso per la dottrina non meno che per la santità". Il bel annullo e la cartolina sono stati ripresi da un ritratto di Don Calabria, dipinto da Don Franco Patruo, sacerdote, scrittore e pittore, recentemente scomparso.



Poste salvadoregne hanno già emesso numerosi francobolli per onorare l'Opera Salesiana: nel 1966 per ricordare i 150 anni dalla nascita di Don Bosco e nel 1988 in occasione del centenario della morte. Poi due francobolli nel 2003, per ricordare il centenario della presenza delle Suore Salesiane e un francobollo nel Natale dello stesso anno, già allora dedicato a Maria Ausiliatrice.

## L'India per Don Bosco

Avevamo già dato notizia dell'emissione da parte dell'Amministrazione Postale dell'India di un nuovo francobollo dedicato a Don Bosco per ricordare i primi 100 anni di presenza dei Salesiani nel continente indiano. Ora siamo venuti a conoscenza di due annulli utilizzati su speciali buste commemorative: in particolare è curioso quello del 10-08-2006 utilizzato in occasione del "Philatelic Exhibition Don Bosco, Park Circus" di Kolkata. Sulla busta (disegnata da Mohammed Mujibullah) che riproduce, tra l'altro, l'immagine di Don Bosco con il Beato Rua che porge al Papa Pio IX le regole della nuova congregazione, è evidenziato un volto di un piccolo indiano con la scritta "uno sguardo del futuro filatelista".

Angelo Siro

## Maria Ausiliatrice in El Salvador

In occasione del Natale del 2006 le Poste di "El Salvador" hanno emesso una serie di quattro francobolli dedicati a Madonne venerate nel Paese e tra questi, un francobollo del valore di C. 5.00 (\$ 0,57), è stato dedicato a Maria Ausiliatrice.

I Salesiani sono presenti nel Paese sudamericano sin dal 1897 e le



**Abbonamento annuo:** € 12,00

- Amico € 15,00
- Sostenitore € 20,00
- Europa € 13,00
- Extraeuropei € 17,00
- Un numero € 1,20

Spediz. in abbon. postale - Pubbl. inf. 45%

**Direttore:** Giuseppe Pelizza – **Vice Direttore e Archivio Rivista:** Mario Scudu  
**Diffusione e amministrazione:** Teofilo Molaro – **Direttore responsabile:** Sergio Giordani  
**Registrazione** al Tribunale di Torino n. 2954 del 21-4-1980  
**Stampa:** Scuola Grafica Salesiana - Torino – **Grafica e impaginazione:** S.G.S.-TO - Giuseppe Ricci  
**Corrispondenza:** Rivista Maria Ausiliatrice, Via Maria Ausiliatrice 32 - 10152 Torino  
 Telefoni: centralino 011.52.24.222 - rivista 011.52.24.203 - Fax 011.52.24.677  
**Abbonamento:** ccp n. 21059100 intestato a Sant. M. Ausiliatrice, Via M. Ausiliatrice 32 - 10152 Torino  
**E-mail:** rivista.maus@tiscali.it - **Sito Internet:** www.donbosco-torino.it

**SOMMARIO** ➔

**FOTO DI COPERTINA:**

«Va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

Giovanni 20,17

*Noli me tangere (particolare), Giotto di Bondone (1267-1337), Cappella degli Scrovegni - Padova.*

**Altre foto:**

Teofilo Molaro - Archivio Rivista - Archivio «Dimensioni Nuove» - Centro Documentazione Mariana - Redazione ADMA - Guerriero Pera - Andreas Lothar - Mario Notario - ICP - Editrice Eledici.

- 2** Preghiera e riconoscenza... - La pagina del Rettore - *SERGIO PELLINI*
- 4** Il giorno del Signore - Editoriale - *GIUSEPPE PELIZZA*
- 6** Io sono la vite, voi i tralci - Gesù racconta il Padre - *M. GALIZZI*
- 10** La tradizione è la storia dello Spirito Santo - I Dodici - *BENEDETTO XVI*
- 12** Corredentori - Meditazione - *ANTONIO RUDONI*
- 14** Uomo, scienza e natura - Intervista
- 18** Beata Maria Gabriella dell'Unità - Un mese un Santo - *MARIO SCUDU*
- 22** I novissimi/1 - Celebrazione - *TIMOTEO MUNARI*
- 26** Alla ricerca della purezza - Musica e Fede - *FRANCO CAREGLIO*
- 28** L'anno paolino - Vita della Chiesa - *LUIGI GUIDUCCI*
- 30** Maria rinnova la Fam. Salesiana - L'Adma nel mondo - *S. VIOTTI*
- 33** Esempi e pensieri - Mario Scudu
- 34** Sant'Agostino - Maria e i Padri - *ROBERTO SPATARO*
- 36** Santuari della Liguria/8 - Santuari mariani/82 - *CRISTINA SICCARDI*
- 38** La Madonna del Sangue - Calendario mariano - *MARIO MORRA*
- 41** Tra la terra e il cielo - Santi di ieri e di oggi - *PAOLO RISSO*
- 44** Tra i rovi e le spine - Avvenimenti mariani - *ROBERTA FALCHI*
- 46** Fondazioni - Filatelia religiosa - *ANGELO SIRO*
- 47** Sommario - Tagliando saggio gratuito
- 48** Un prezioso aiuto dagli abbonati - Tagliando aggiornamento recapito



**Se non siete ancora abbonati a questa rivista e desiderate riceverla in**

**saggio gratuito per tre mesi**

o se siete già abbonati e desiderate farla conoscere a qualche persona di vostra conoscenza, ritagliate questo tagliando e spedite in busta affrancata con € 0,60 al seguente indirizzo:

**Rivista Maria Ausiliatrice**  
**Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino**

❖ **Favorite inviare in saggio gratuito per tre mesi la Rivista "Maria Ausiliatrice", al seguente indirizzo:**

COGNOME E NOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

Ringrazio. \_\_\_\_\_ FIRMA \_\_\_\_\_

## AVVISO PER IL PORTALETTERE

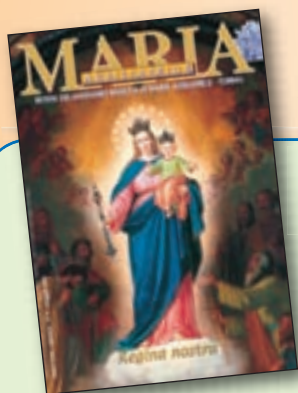
In caso di MANCATO RECAPITO inviare a:  
TORINO CMP NORD per la restituzione al mittente - C.M.S. Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino  
il quale si impegna a pagare la relativa tassa.

I dati forniti dal Cliente saranno inseriti negli archivi elettronici e cartacei della Rivista *Maria Ausiliatrice* e sono obbligatori per adempiere all'ordine. I dati non verranno diffusi né comunicati a terzi, salvo gli adempimenti di legge, e saranno utilizzati esclusivamente dalla rivista, anche per finalità di promozione della stessa. Il Cliente può esercitare i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs 196/03 "Codice della Privacy" rivolgendosi al titolare del trattamento: Rivista Maria Ausiliatrice, con sede in Torino, Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152. Al medesimo soggetto vanno proposti gli eventuali reclami ai sensi del D. Lgs. 185/99.

## UN PREZIOSO AIUTO DAGLI ABBONATI

Nell'ambito di un rinnovato impegno della Redazione della Rivista del Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino, al fine di garantire un efficiente servizio di recapito della rivista, chiediamo a tutti gli abbonati di voler comunicare con il tagliando accluso in fondo alla pagina, compilato in tutte le sue parti, il proprio recapito aggiornato. Ringraziando fin d'ora quanti vorranno collaborare a questo servizio, per noi essenziale, assicuriamo un costante impegno nella cura e nella stesura della «nostra» rivista.

Pertanto, dal mese di settembre, la rivista verrà inviata esclusivamente a chi avrà confermato l'abbonamento.



### Restate con Maria Ausiliatrice

#### Avete rinnovato l'abbonamento alla Rivista?

Ecco le quote di abbonamento per l'anno 2008

**Abbonamento annuo: € 12,00**

• Amico € 15,00 • Sostenitore € 20,00 • Paesi extraeuropei € 17,00

**Prezzi bloccati per tutto l'anno!** Spedite in busta affrancata con € 0,60 al seguente indirizzo:

Rivista «Maria Ausiliatrice» - Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino

❖ **Comunico i dati del mio indirizzo come da voi richiesto:**

COGNOME E NOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

NUOVO  RINNOVO

FIRMA \_\_\_\_\_